

ADELAIDE

CIONI

2023

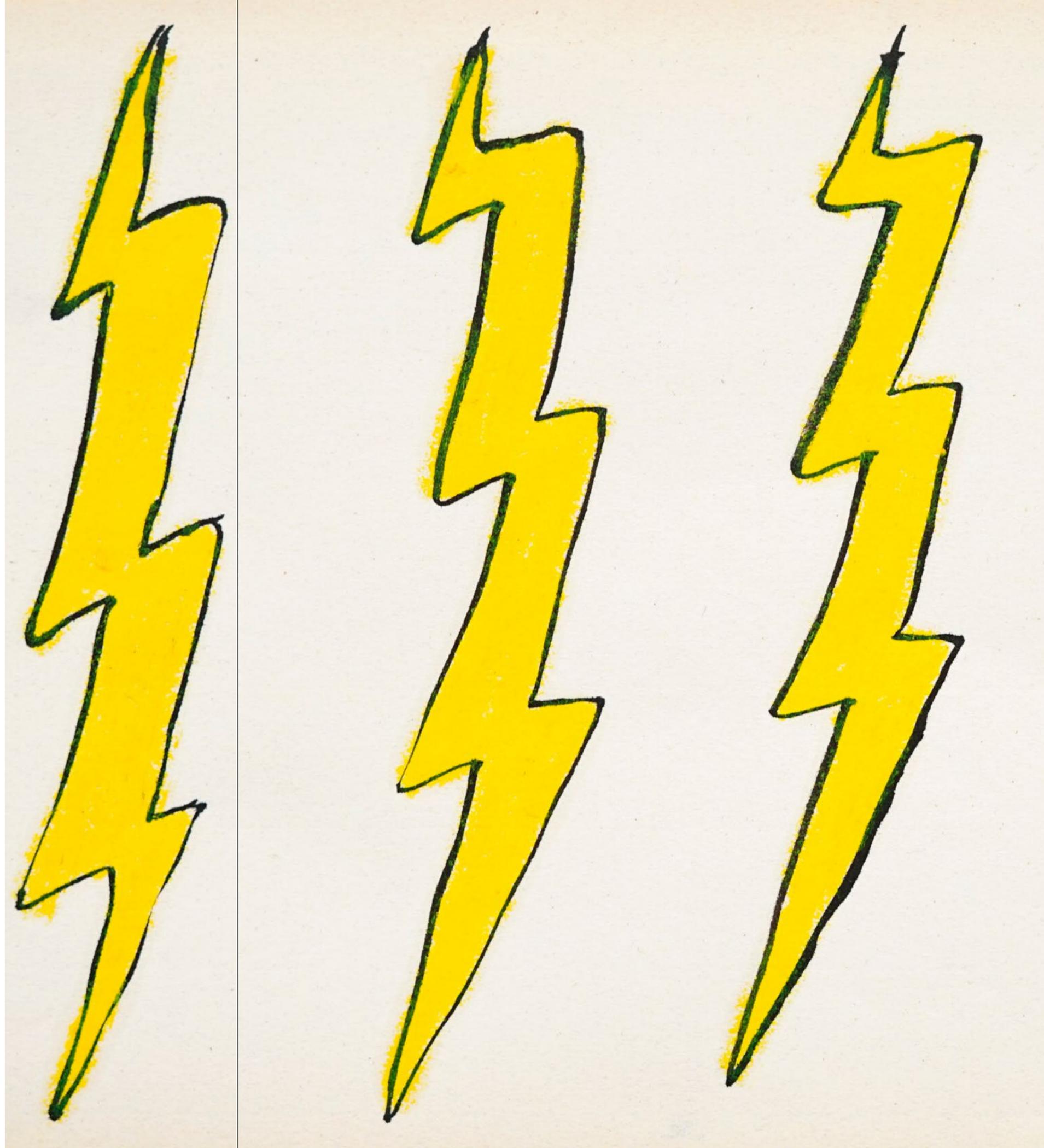
2019

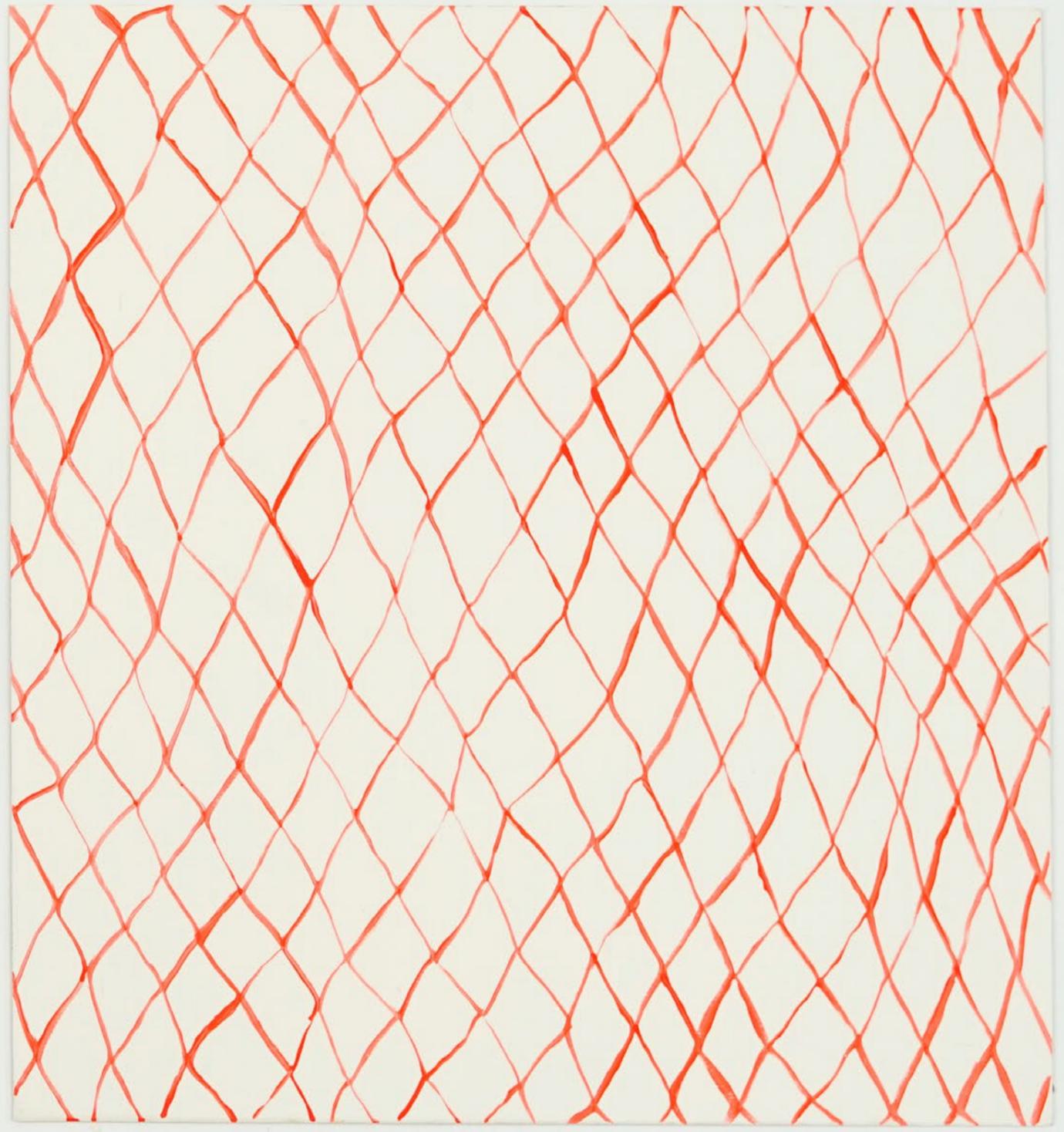
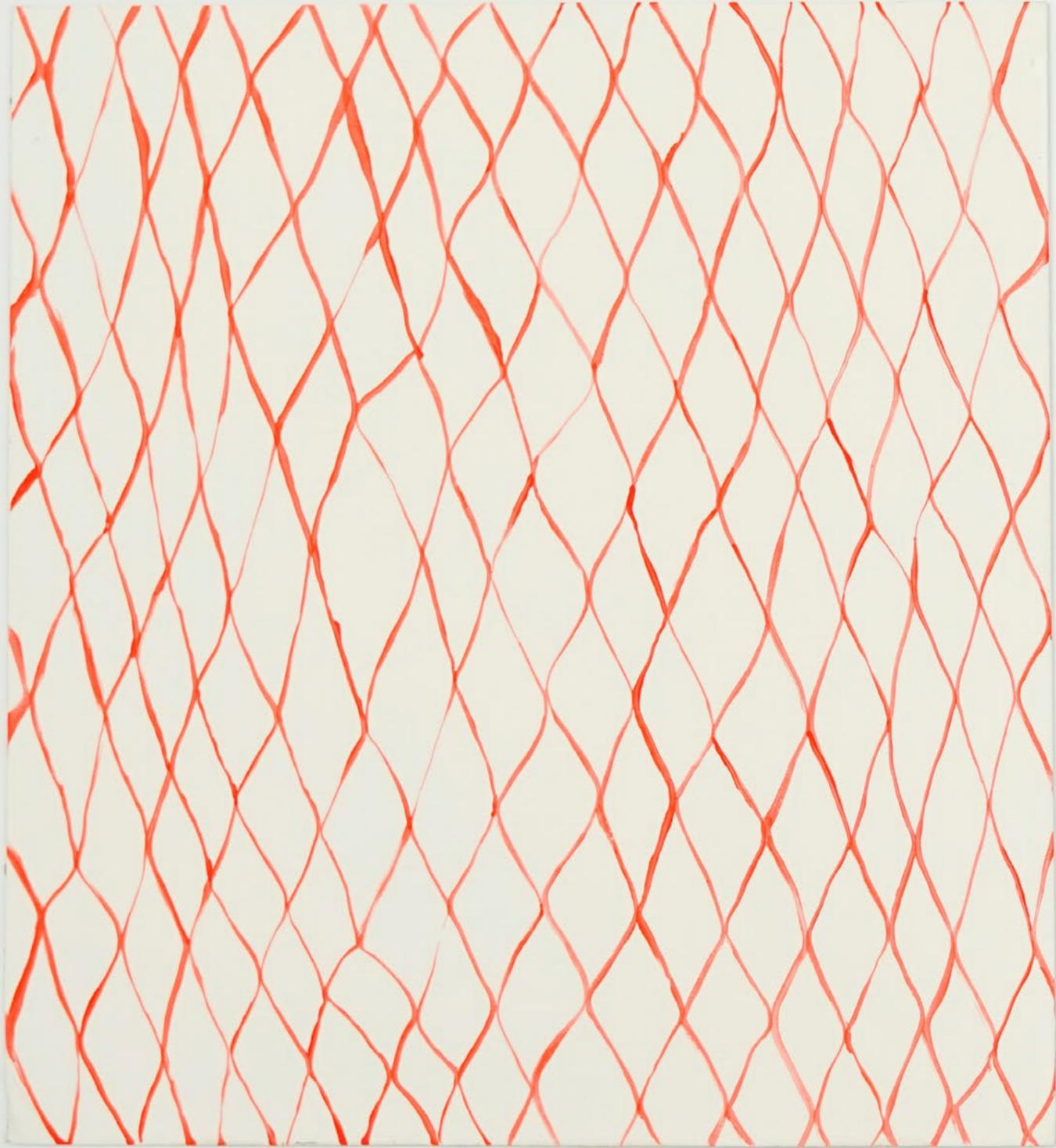
Il problema del femminismo è lo stesso del dipingere fiori.

Come non si può non essere femministi così non si possono non dipingere fiori.

Questo vale sia per le donne che per gli uomini. Una donna per prima non può non essere femminista. Perché se non è femminista vuol dire che non è donna. E un uomo neppure può non essere femminista. Perché se non è femminista vuol dire che non è donna. E invece un uomo è donna e io donna sono uomo, anche. Sono anche uomo? Di più. I am a young man. (Il problema è il sesso, il desiderio, quello che ti fa pensare, Oddio ma ci sto provando? e viceversa. È il sesso che si mette in mezzo. Il sesso è quella cosa che si mette in mezzo e manda in tilt la libera circolazione del pensiero. Bisognerà farci i conti. Perché alla fine tutti vogliamo dipingere il senso del sesso. E anche i fiori.)

Oltre a tutto il resto, essere femminista significa difendere quella parte di sé che ha una voce diversa, un'altra sintassi, un altro modo di immaginare il mondo. Essere donna, in un mondo che è stato modellato e raccontato da uomini, significa essere un outsider, una presenza in fondo incomprensibile, che necessita di una costante traduzione. E poiché tutti noi, donne e uomini, ci portiamo dentro un'unicità, una differenza irriducibile, non possiamo non essere femministi. Il femminismo è anche questo per me, il rispetto e la difesa della diversità, compresa la propria, di tutte le voci altre, e di tutti i tentativi di traduzione.





Adelaide Cioni, *I am a fish 1* and *I am a fish 2*, 2019
acrilico su cartoncino, 38 x 35 cm



Mi interessa la decorazione perché si ripete ipoteticamente all'infinito, eppure non racconta nulla. Di cosa parla allora? Se non sto raccontando nulla ma parlo per ore, che cosa sto dicendo? Che cosa c'è al di là della narrazione? Per un ex traduttrice letteraria come me sono domande interessanti. Siamo capaci di parlare senza raccontare? Narrare è un modo di essere nel tempo, di dare al tempo (e quindi alla morte) un senso, un ordine. Se smetto di raccontare vado nell'astrazione, in una dimensione che è fuori dal tempo. È una strana leggerezza anaerobica.



Adelaide Cioni, *Study for pattern of black circles*, 2020
velluto su vecchio tessuto di canapa intrecciato a mano, 75 x 110 cm







Nella mostra *Ab Ovo / On Patterns* Adelaide Cioni esplora l'importanza dei pattern nella pittura, nella performance, nella musica e nella danza. Tema centrale di *Ab ovo* (letteralmente "dall'uovo, dall'inizio") è la ricorrenza di certi motivi decorativi astratti – strisce, triangoli, griglie, cerchi, foglie e stelle stilizzate – sia in manufatti artistici che in natura.

Questi motivi compaiono in epoche e aree geografiche diversissime, e spaziano dall'immaginario visivo non-occidentale ai sistemi iconografici odierni, a testimonianza di una connessione non lineare fra esseri umani, natura e oggetti. Essi alludono a un patrimonio visivo comune eppure non hanno voce né storia. *Ab ovo* è una lente attraverso cui osservare il nostro modo di usare il linguaggio, il nostro rapporto con la natura e gli oggetti, il nostro modo di esperire il tempo, ma anche la differenza, la marginalità e il nostro senso di comunità.

Scrivono Cioni, "Il motivo decorativo è la visualizzazione di un ritmo nello spazio. Assume forme e colori diversi in base alle diverse vibrazioni di chi lo crea. Ed è ripetitivo e costante, perché così è la base della vita: il cuore, i nostri organi interni sono ripetitivi e costanti. Sono la linea di basso del nostro esistere. Ci si può suonare sopra, lì si può persino nascondere, ma sono sempre lì. Fare o disegnare un motivo decorativo è come intonare un canto. Proiettare all'esterno il proprio ritmo, la propria vibrazione. Per vedersi sdoppiare, per avere la conferma di essere reali".

Song for a square, a circle, a triangle è una performance con musiche originali composte da Dom Bouffard, costumi di Adelaide Cioni, interpretati da Temitope Ajose-Cutting, Typhaine Delaup e Evelyn Hart.

Il progetto è realizzato grazie al sostegno dell'Italian Council (XI edizione, 2022), programma di promozione internazionale dell'arte italiana della Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura. In partenariato con Fondazione Memmo, Roma e in collaborazione con Gasworks, Londra.

Crediti fotografici

Opere singole: Stephanie Black
Installation view: Lewis Ronald
Performance: Tim Smyth

Progetto sostenuto da:

italianCouncil
Bringing our Contemporary Art to the World

MIC Direzione Generale
Creatività Contemporanea

In partnership con:

FONDAZIONE MEMMO

In collaborazione con:

GASWORKS





Adelaide Cioni, *Ab ovo / On Patterns*, installation view, 2023, Mimosa House, London, UK



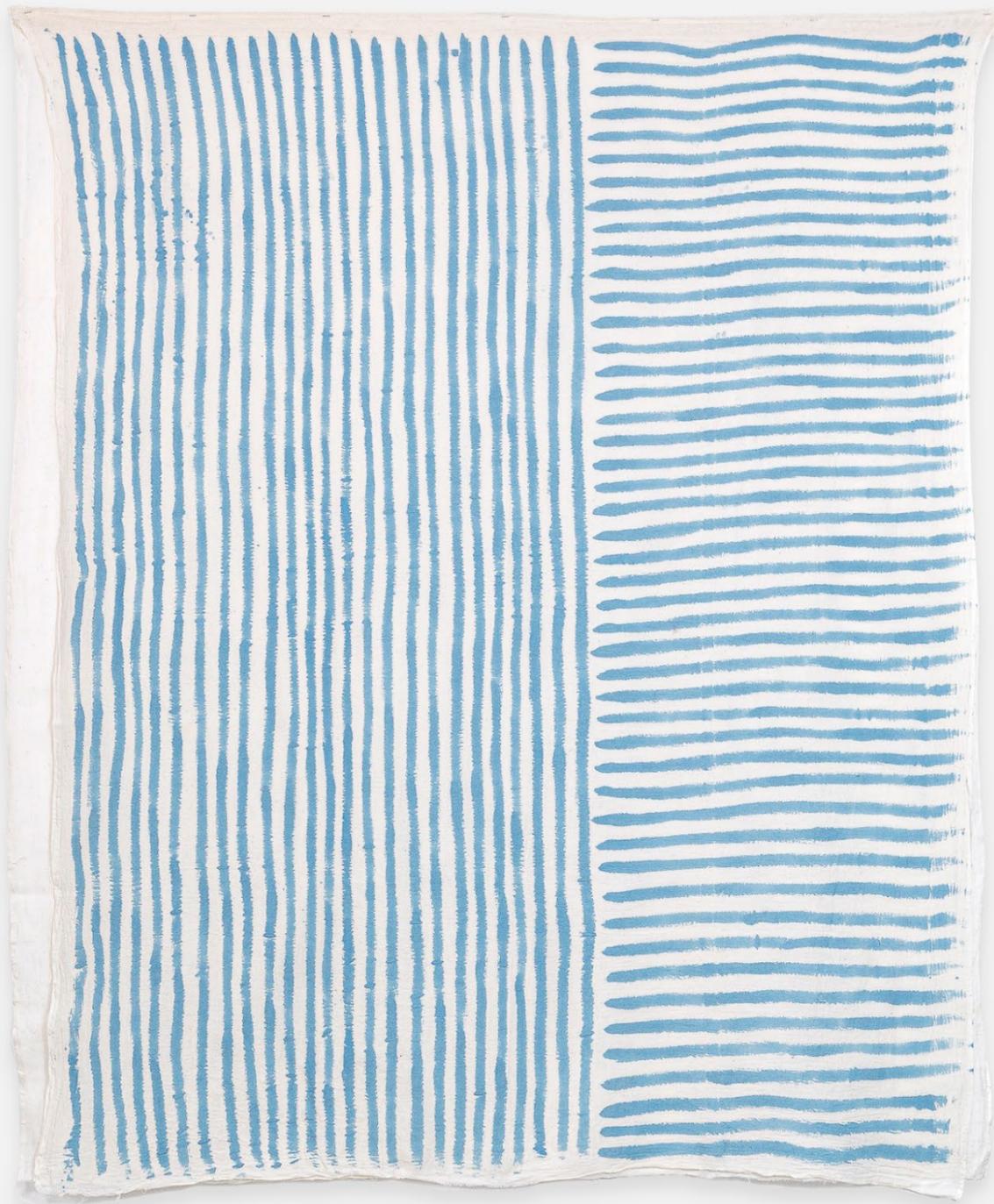
Adelaide Cioni, *Ab ovo. Black triangles*, 2023
lana cucita su lino francese tessuto a mano, 144 x 201 cm



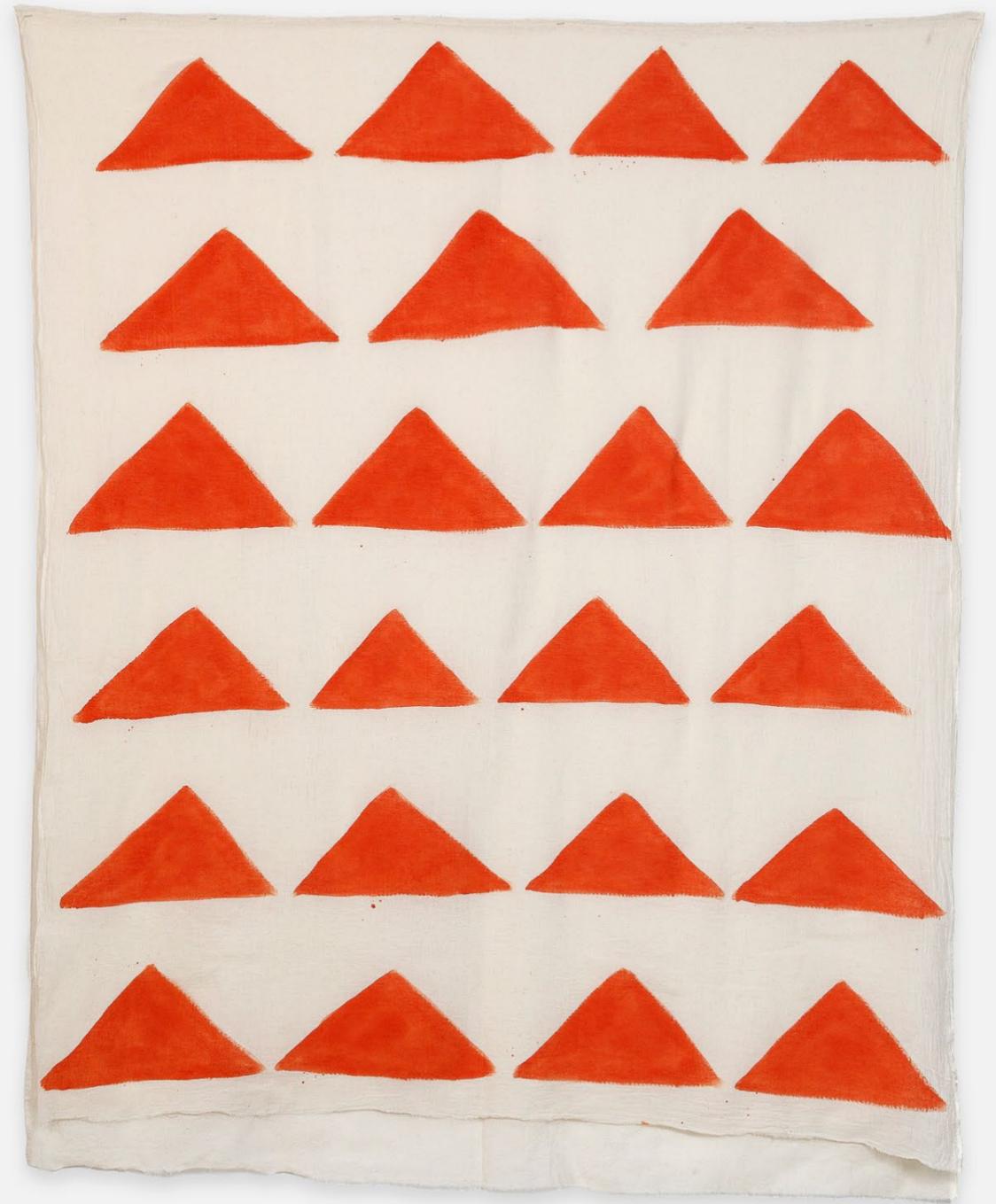
Adelaide Cioni, *Ab ovo / On Patterns*, installation view, 2023, Mimosa House, London, UK



Adelaide Cioni, *Song of the Red Dots*, 2021
pittura vinilica su mussola di cotone, 178 x 143 cm



Adelaide Cioni, *Song of the Blue Lines*, 2021
pittura vinilica su mussola di cotone, 173 x 145 cm



Adelaide Cioni, *Song of the Orange Triangles*, 2021
pittura vinilica su mussola di cotone, 173 x 144 cm



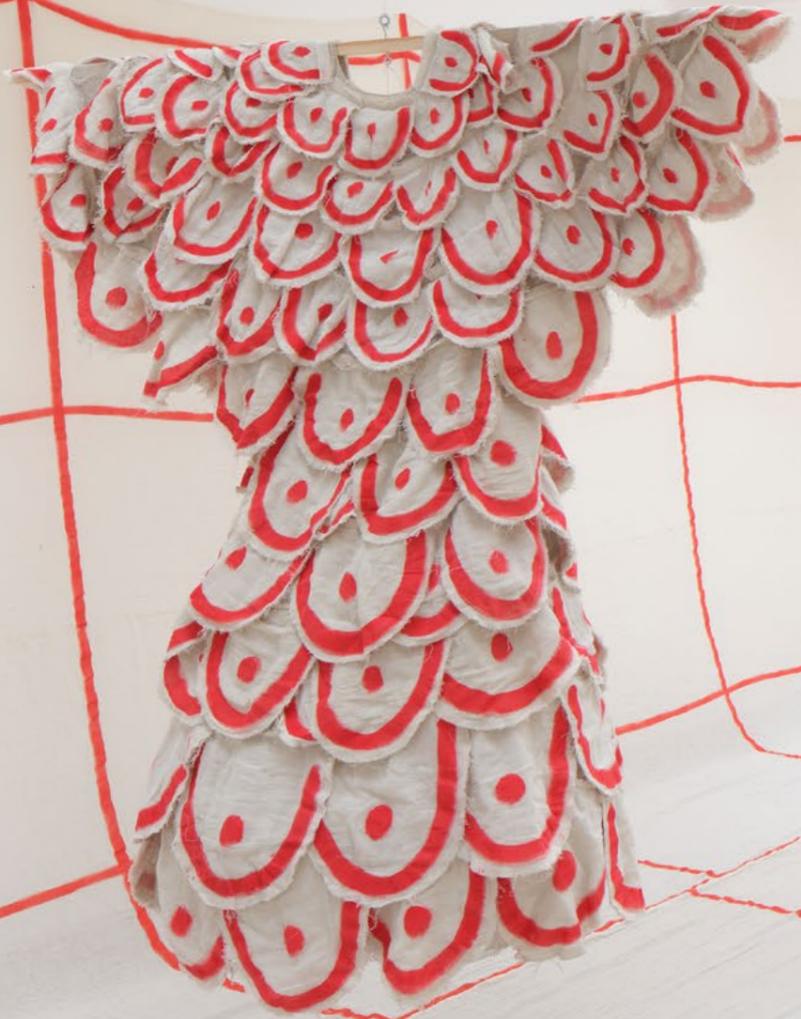
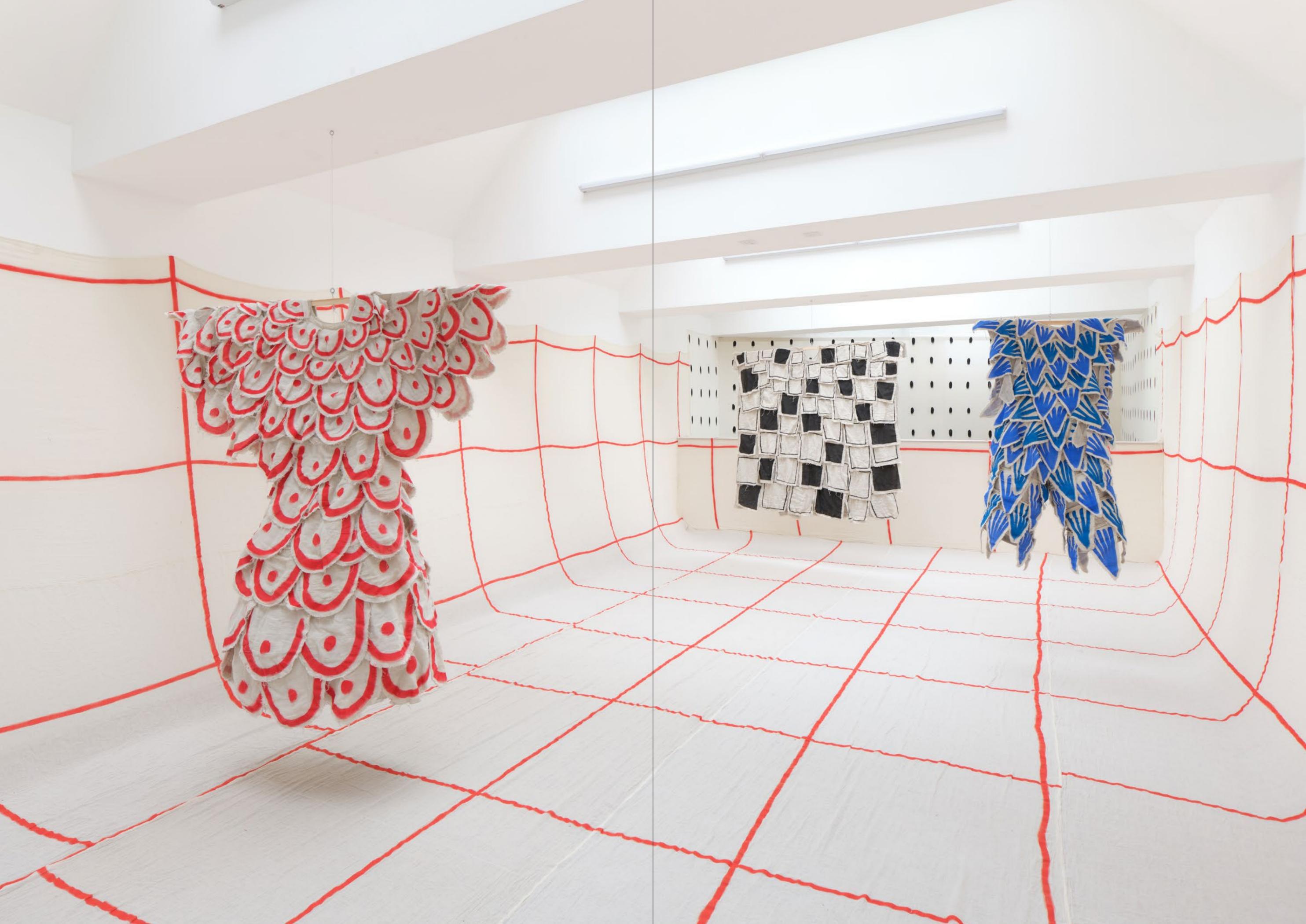
Adelaide Cioni, *Song for the Sea*, 2023
pittura vinilica su lino umbro tessuto a mano, 182 x 138 cm



Adelaide Cioni, *Ab ovo / On Patterns*, installation view, 2023, Mimosa House, London, UK

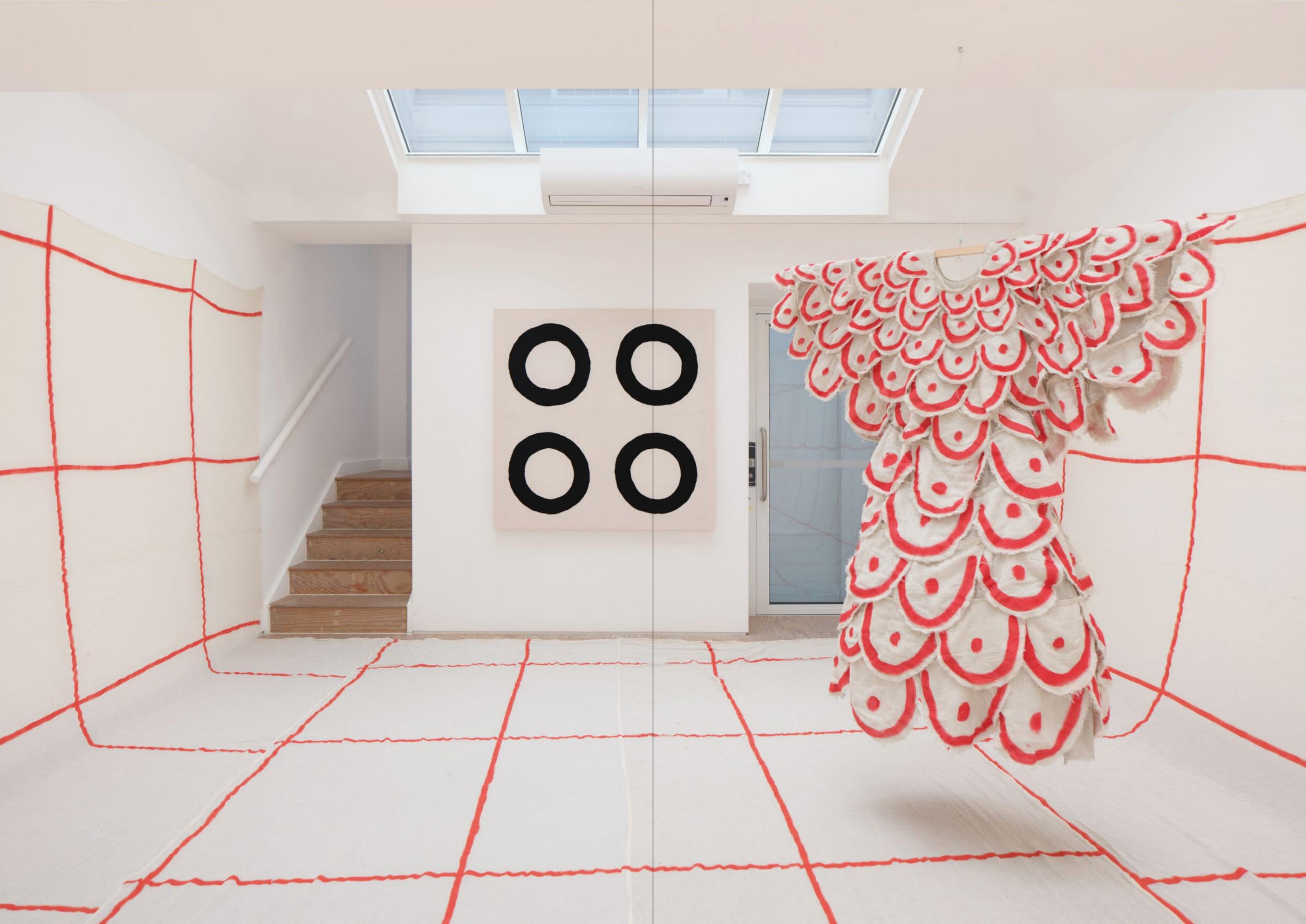


Adelaide Cioni, *Ab ovo / On Patterns*, installation view, 2023, Mimosa House, London, UK









PRAYERS TO JUPITER

Mi viene da annientarmi verso le forme più semplici possibile. Astratte ma anche parte di un vissuto comune. Alla fine i sei cerchi sono i dadi. La griglia. Le strisce. Che senso ha rifarli? Che senso ha fare qualsiasi altra cosa?

In questo momento vale la pena fare questo per me: strisce, tondi, quadrati, rettangoli, moduli, grandi disegni da indossare. Cerco un punto per sfociare oltre la pittura. Dove il disegno va nel tridimensionale, ma non di pietra, non di ferro, non di bronzo. Non è scultura, è spazio. Spazialità che si lega al segno, al colore e al materiale più comune e innocuo. In qualsiasi momento la stoffa si può ripiegare. Il legno smontare e al limite bruciare.

Adelaide Cioni, *Prayers to Jupiter*, con Typhaine Delaup e Dom Bouffard, Fondazione Memmo/Gasworks, London, UK, 2022 (performance) (ph.Tim Smyth)



On Jupiter the other day
Somebody saw a sheep
It was grazing fire
And didn't care at all
Of passers-by and on-lookers
It just went on and on
Grazing, doing its own thing

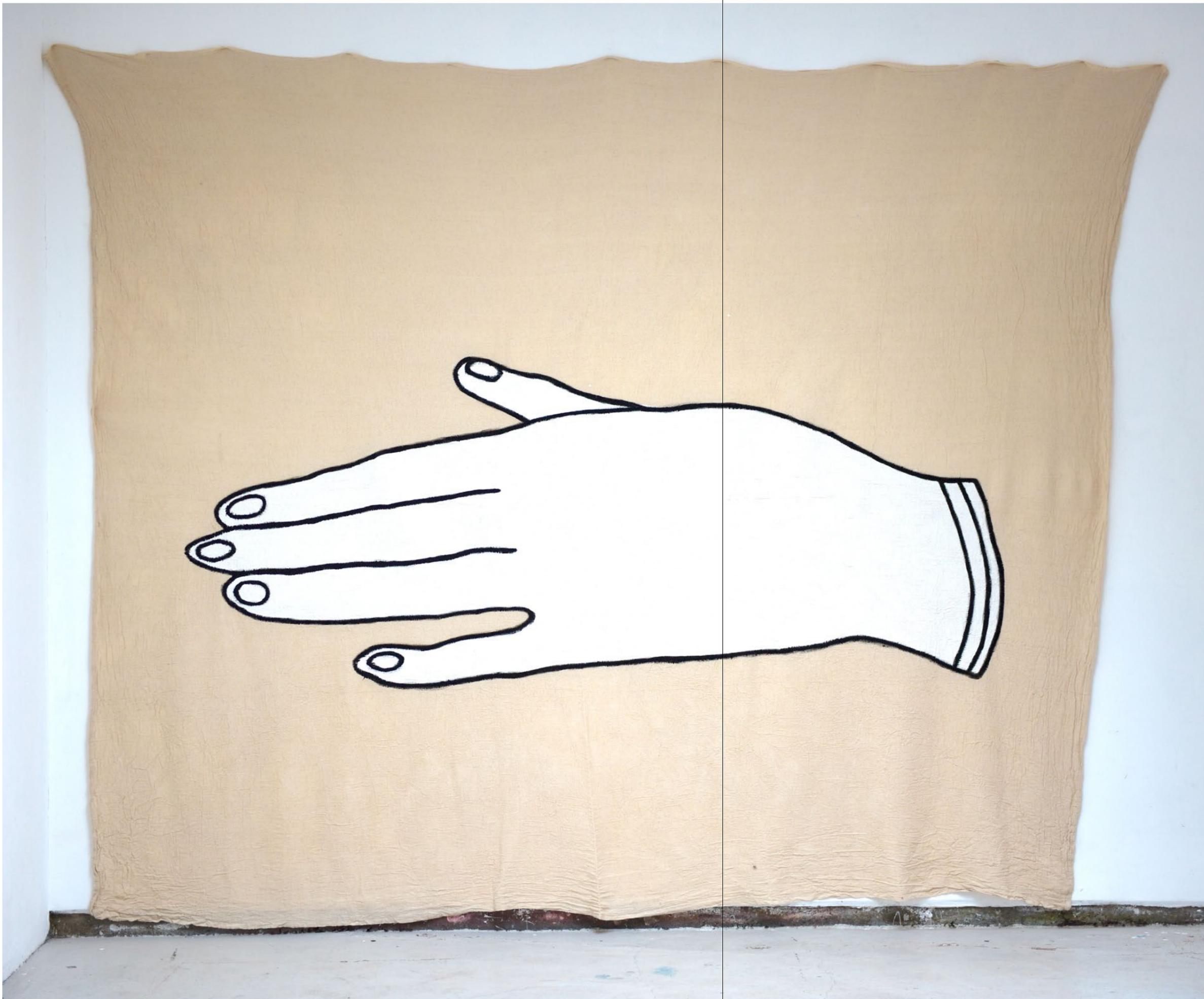
A pear fell
A fickle-tell
A ruby
An army
An excavator
A roaring-heart
I saw you
You saw me

A bird's flight
With ghostly might
Scared us out
with such a spout
hollering
we were hollering
for what
we didn't know

And turning
in turning
and turning
and turning
and turning
and turning
we sank
and ba ba baba ba ba



Adelaide Cioni, *Prayers to Jupiter*,
con Typhaine Delaup e Dom Bouffard,
Fondazione Memmo/Gasworks, London,
UK, 2022 (performance) (ph.Tim Smyth)



Adelaide Cioni, *White hand*, 2022
acrilico su cotone, 260 x 310 cm

L'altro giorno Rebecca mi porta un disegno. Mi ha fatto il ritratto. Ci sono io con Cosimo il gatto e Marcel il cane. Ho i capelli castani, le ciglia lunghissime, le tette grandi, ma non ho mani e non ho piedi. Così è una donna per Rebecca? Una persona che non ha piedi per allontanarsi né mani per fare?

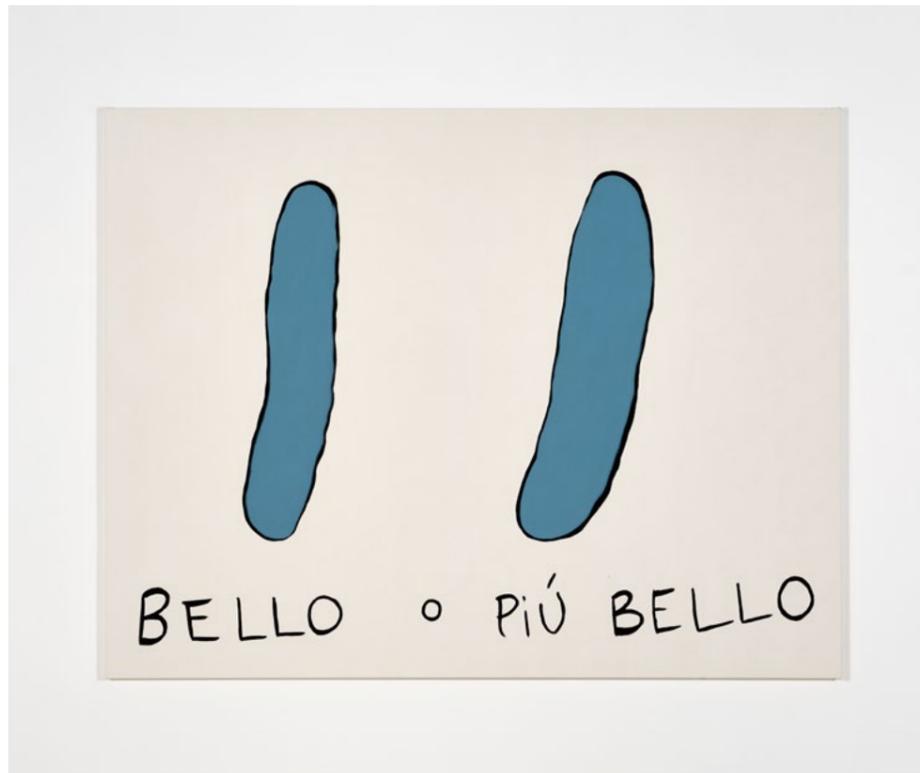


Adelaide Cioni, *La donna azzurra*, 2022
acrilico su cotone, 300 x 250 cm

BELLO O PIÙ BELLO

I motti di spirito richiedono tempismo e precisione. Il più delle volte è fondamentale la rapidità, la sensazione che la battuta venga fatta a bruciapelo. Tale abilità, in cui la leggerezza del tocco diventa umorismo, è distillata con massima precisione nelle tre opere di Adelaide Cioni *Bello o Più Bello*, *Kant o Heidegger*, *Lungo o Lunghissimo*. Quattro aggettivi, due nomi propri e sei languidi fagioloni: non serve altro a Cioni per sintetizzare il suo umorismo femminista e ribaltare le carte in tavola del minimalismo, un campo da sempre dominato dagli uomini. Certo non è una battuta da far piegare in due dalle risate, è più sottile e garbata, una risatina irriverente, ma è necessaria, in quanto mira ad alleggerire il pathos insito nel sistema di pensiero maschile, affermando in maniera sottile ma netta la posizione umoristica dell'artista. Cioni prende di mira alcuni "monoliti" simbolo della presunta autorità maschile riducendoli a sciocchi aforismi, usando la gioia, la semplicità e l'impertinenza come strumenti per rivelare la sua carica femminista ed esporre l'arbitrarietà radicata in un certo tipo di ambizione maschile. Dopotutto, pochi hanno voglia di ascoltare lunghe ed estenuanti lezioni comparative sulle teorie di Kant e Heidegger. Né abbiamo alcun bisogno di assistere all'ennesima discussione per stabilire chi ce l'ha più lungo, avvalorando tale spinta con l'acquisto di cose sempre più grandi. In effetti con questi semplici dipinti Cioni riesce a esporre l'essenziale fallimento del pensiero maschilista tradizionalista, a sgonfiare l'ego maschile e con arguzia dire così tanto con così poco, senza smettere un secondo di crogiolarsi nel piacere di dire "chi se ne importa?"

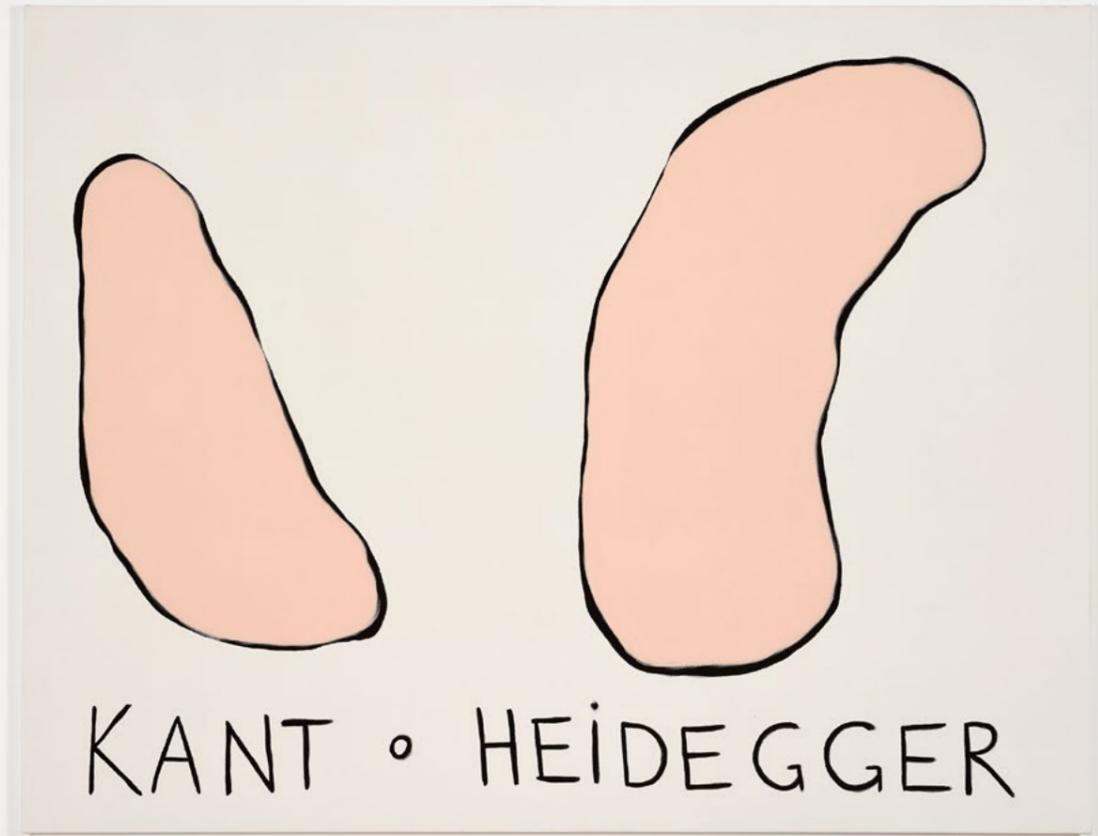
testo di Joshua Leon



Adelaide Cioni, *Bello o più bello*, 2022
inchiostro di china e vinilici su tela,
155 x 200 cm



Adelaide Cioni, *Lungo o lunghissimo*, 2022
inchiostro di china e vinilici su carta, 30 x 40 cm

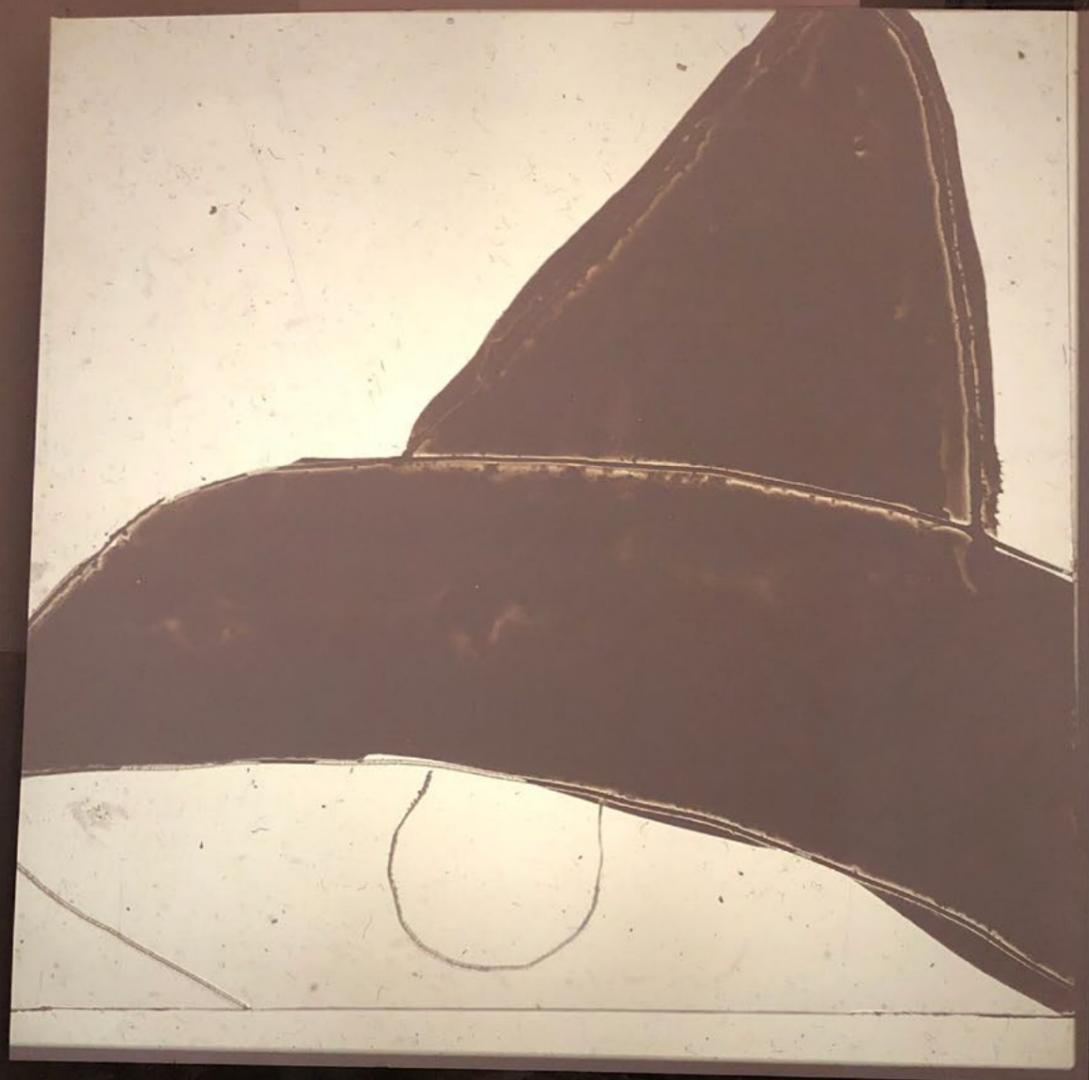


Adelaide Cioni, *Kant o Heidegger*, 2022
inchiostro di china e vinilici su tela, 155 x 200 cm

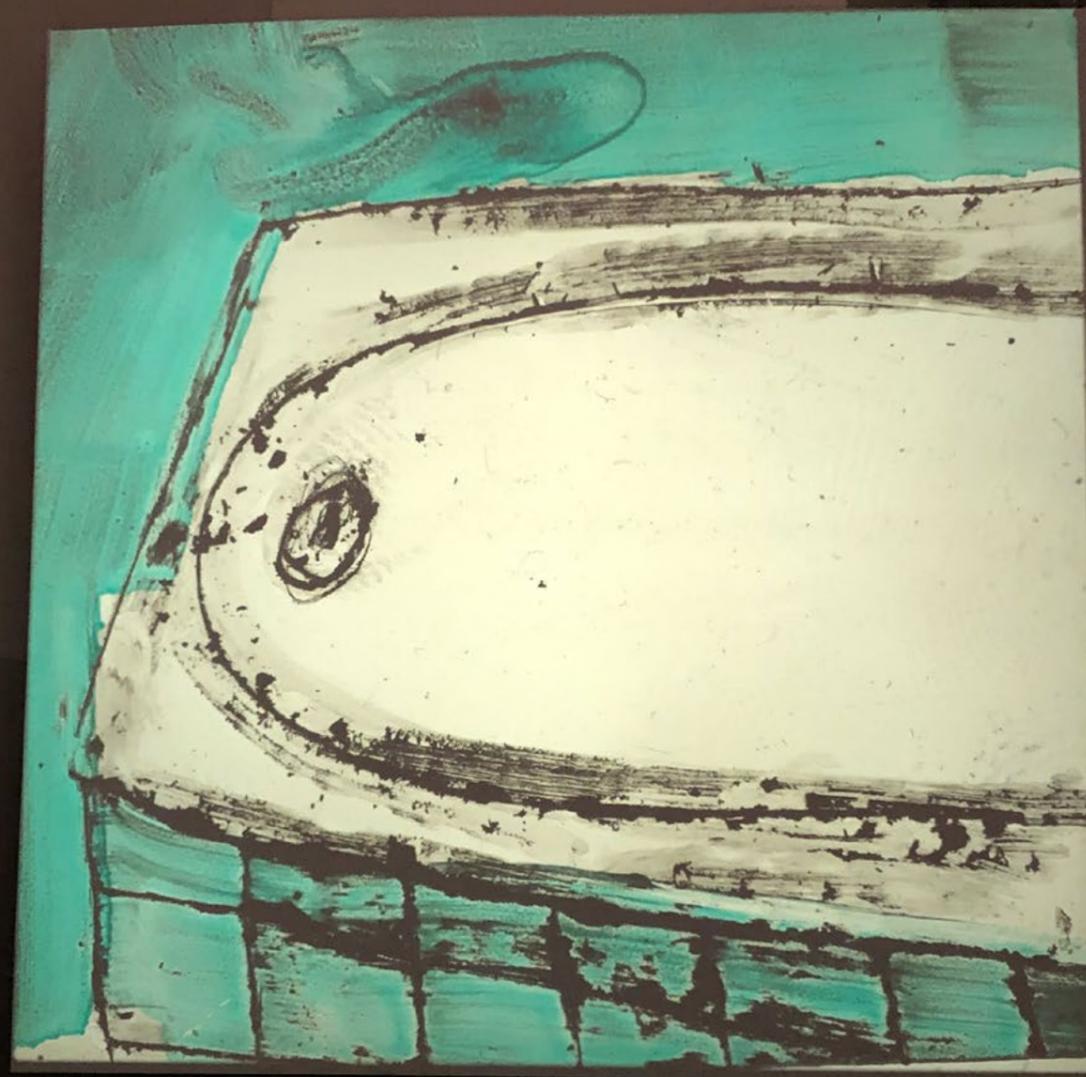
À PROPOS DE BACCHELLI 5

à propos de Bacchelli 5 è un'installazione ambientale con 3 Kodak carousel che proiettano ognuno 80 incisioni su diapositive, per un totale di 240 immagini che scorrono su tre diversi schermi. Le immagini prendono spunto dai particolari degli oggetti della casa bolognese in cui l'artista ha vissuto per più di trent'anni. Prima di andarsene, Adelaide Cioni disegna e prende le misure di alcuni dettagli delle stanze per lei significativi: un termosifone, l'interruttore della luce, le mattonelle del bagno, ma anche i ciclamini e gli alberi nel bosco che la circonda. L'installazione è completata dalla pubblicazione di un testo dell'artista, *Qualche considerazione sull'idea di casa*.





Casa è dove posso posare i miei oggetti senza pensare a quando dovrò portarli via. La casa è un tempo quindi.



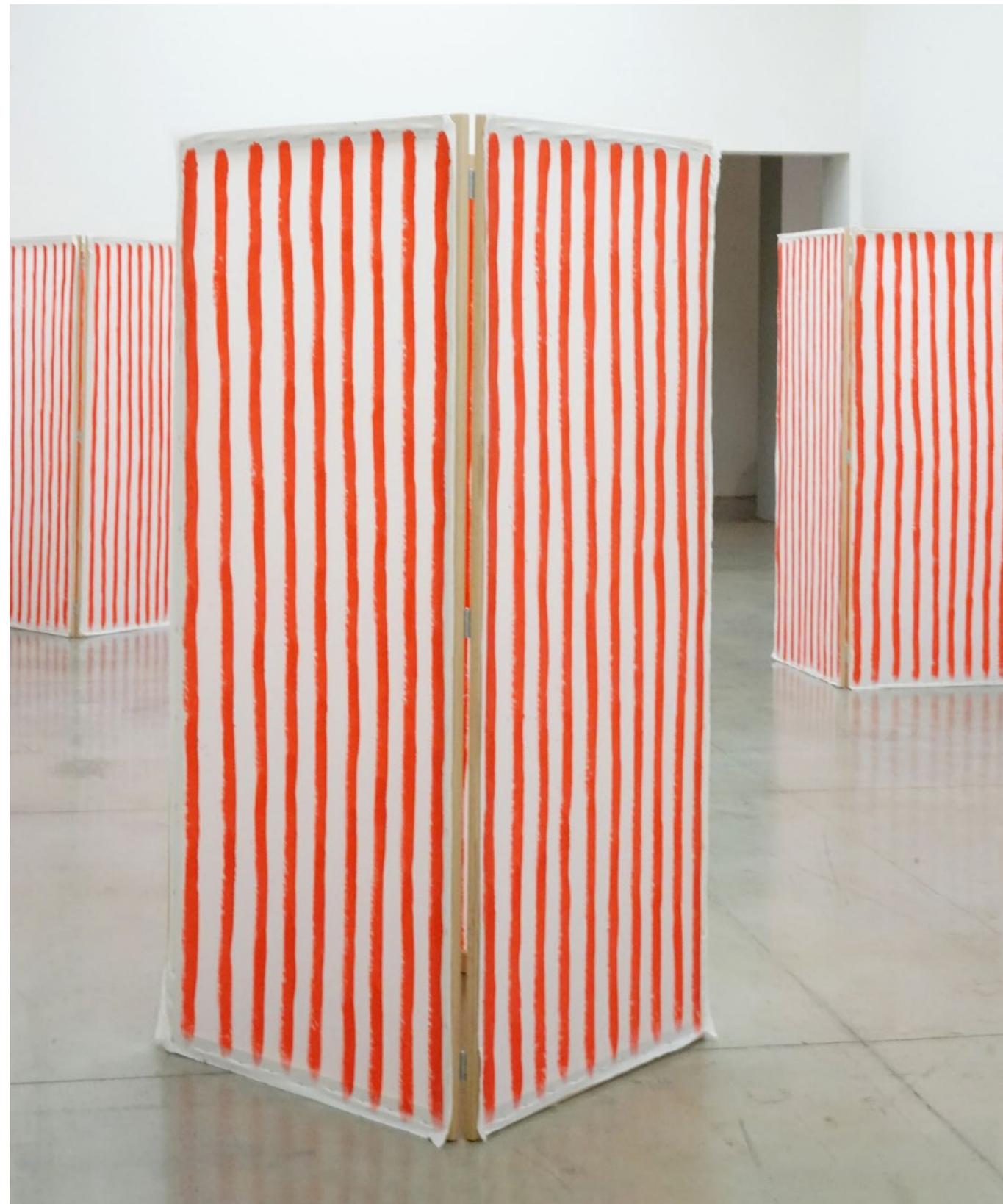
In casa non succede mai niente, casomai si radica qualcosa.



Adelaide Cioni, *à propos de Bacchelli 5*, 2015
240 incisioni su diapositive, installazione di
3 Kodak carousel, dimensioni variabili

CAPPE E MODULI

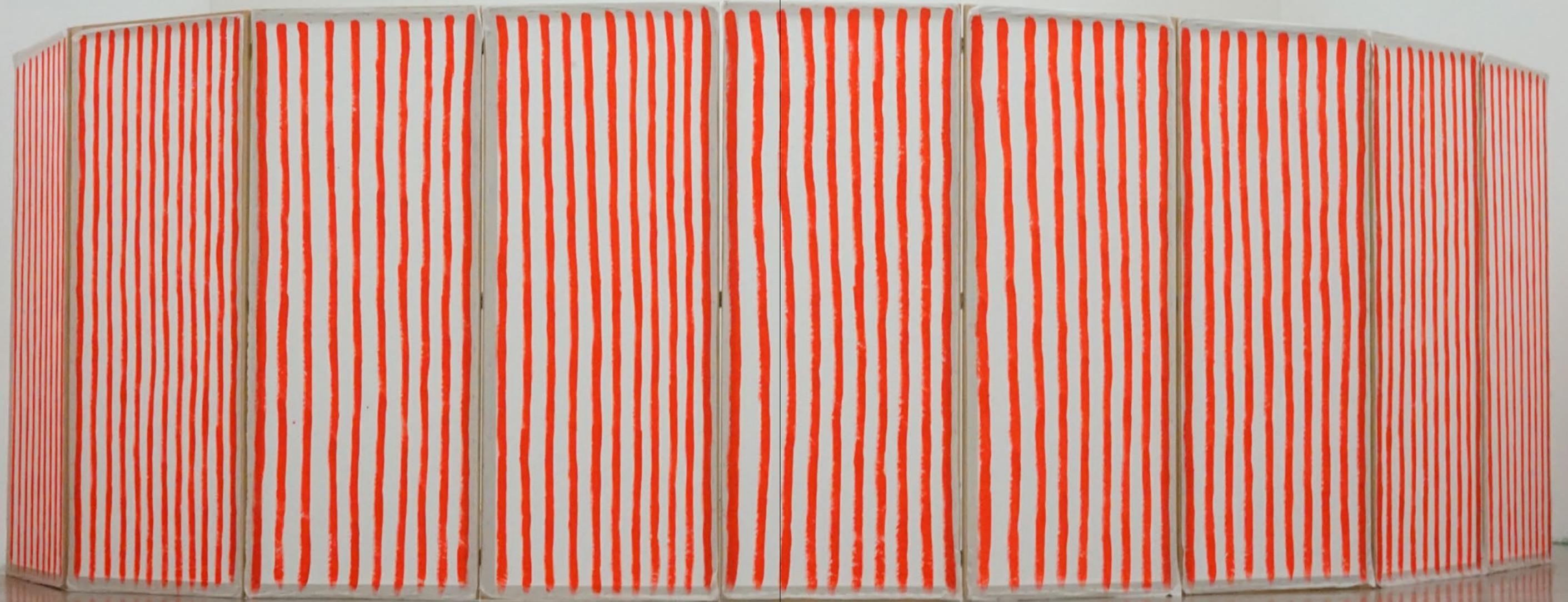
Ripartire dal grado zero del disegno, la linea e il cerchio, il nero, il bianco, il rosso. Indagare la possibilità di un ulteriore coinvolgimento del pubblico nei lavori. Un modulo architettonico che crea una specie di cabina da mare capace di accogliere un numero crescente di persone via via che la si attacca ad altri moduli. Una serie di pezzi indossabili fatti con vecchie stoffe contadine tessute a mano su cui vengono creati motivi decorativi diversi. La consistenza della stoffa, già solo la sua pesantezza, riporta chiunque la indossa alla dimensioni fisica di chi siamo. Questi sono apparsi per il nostro corpo, con questi diamo una forma allo spazio, e prendiamo parte a una commedia senza parti né trama.

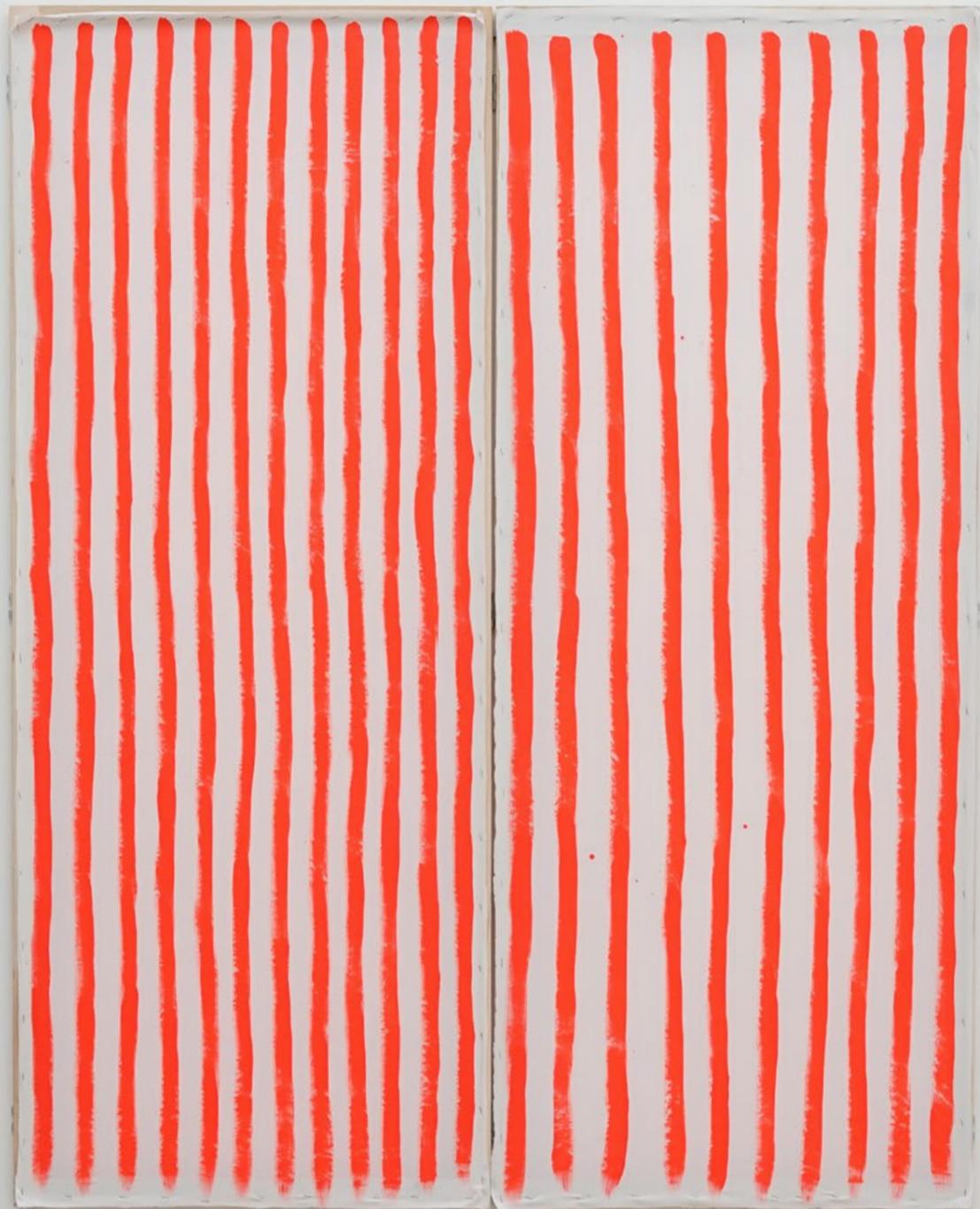


Adelaide Cioni, *Module*, 2020
acrilico su tessuto, legno, 180 x 72 x 72 cm

Se lavori sullo spazio devi essere disposto a fare lavori mobili. Che siano con lo spazio in un rapporto dialogico, aperto, di possibilità, di mutamento. Perché questo è la vita, mutamento.

Lo spazio è il corpo. O meglio, lavorare con lo spazio significa lavorare sul corpo, sul negativo del corpo, quello che gli sta attorno.

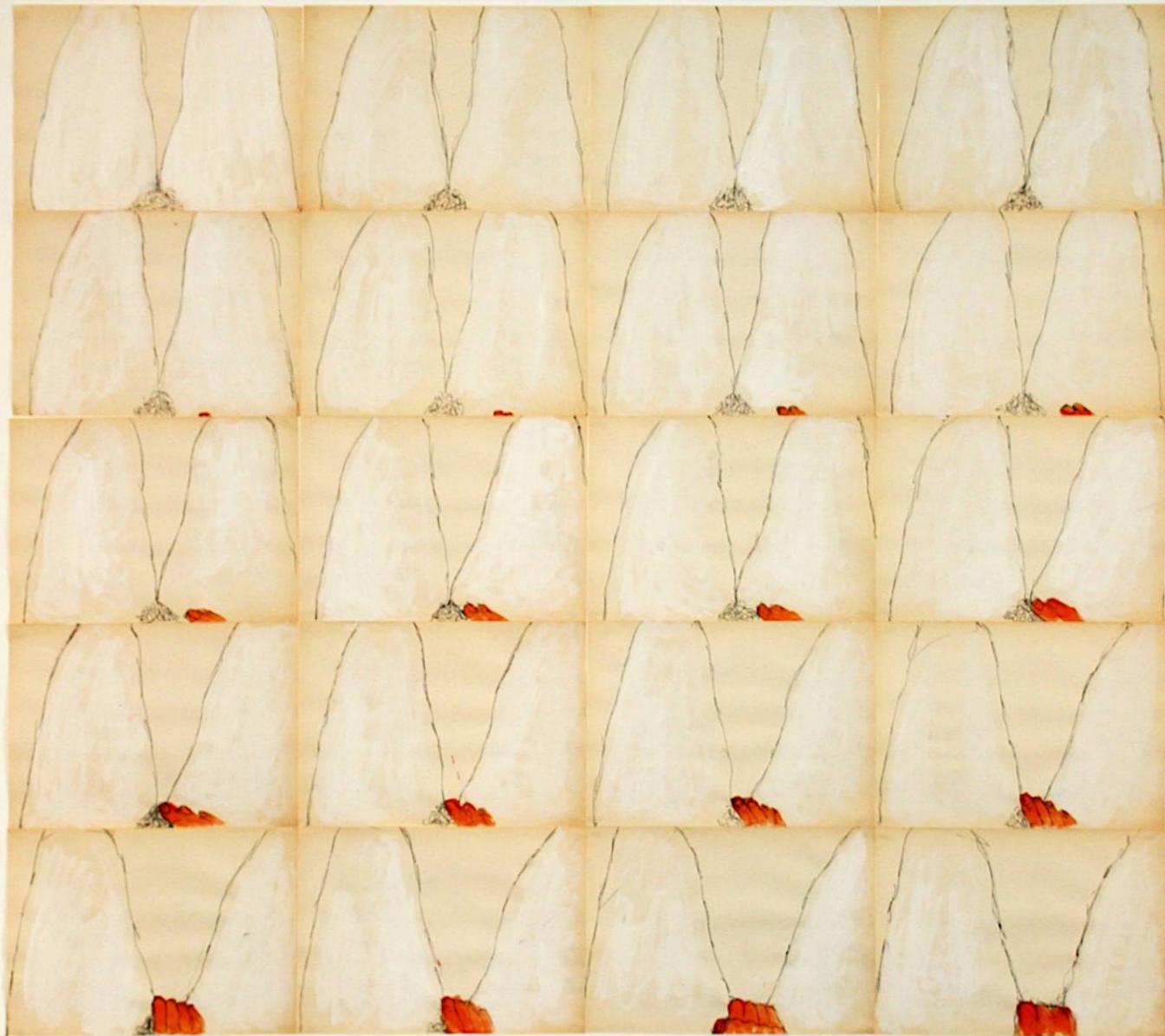




Mezzo Modulo su un muro



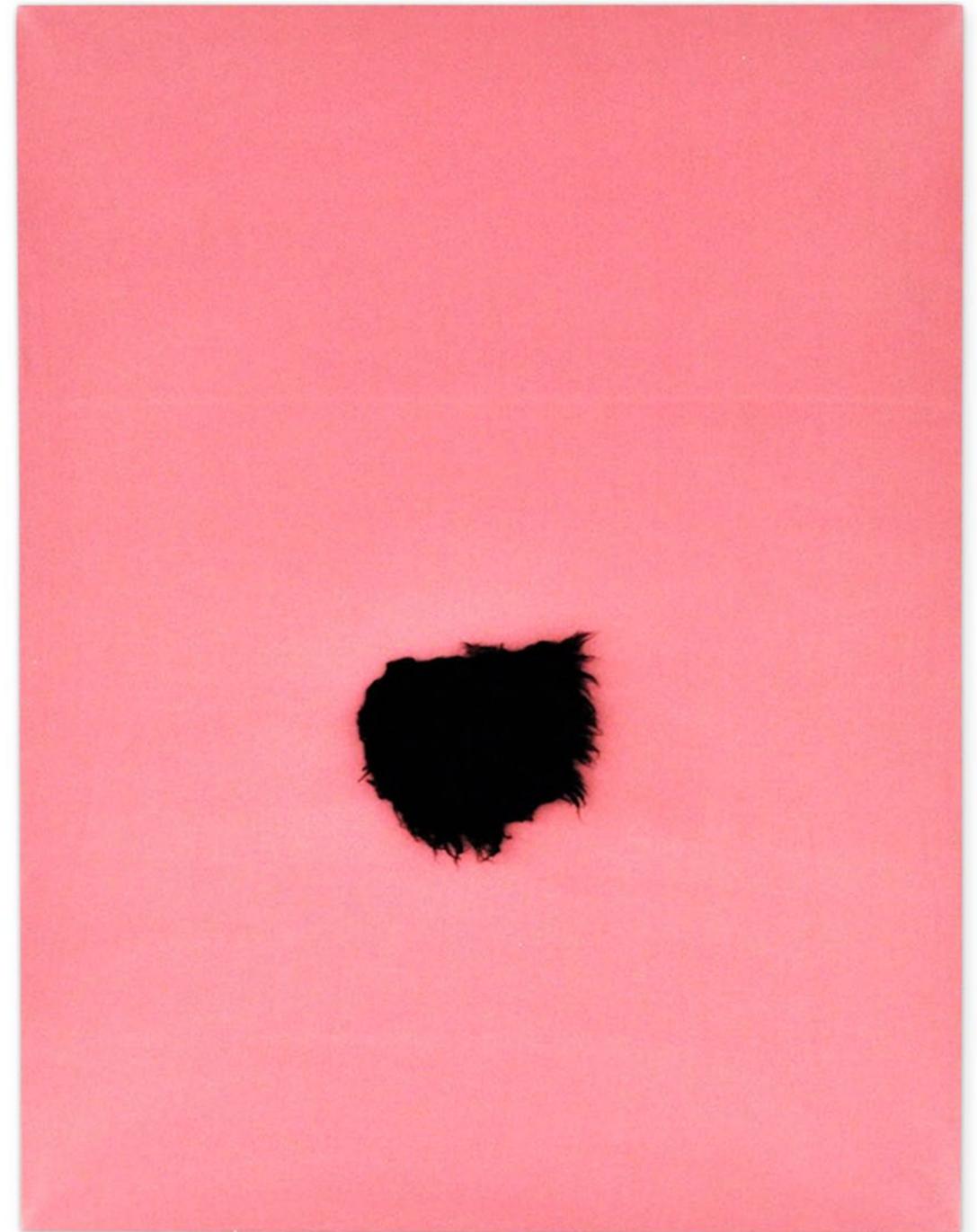
Adelaide Cioni, *Study for a red headdress*, 2020
lana cucita su tela, 112 x 92 cm



Adelaide Cioni, *Self-portrait with the red hand*, 2017, inchiostro e acrilico su carta, 105 x 120 cm

To be naked raggruppa una serie di lavori (tele, disegni, fotografie, sculture) che ruotano attorno al concetto di nudità, che riflettono sul corpo e su quel punto sensibile che è il dato inaggrabile del sesso. Che cosa significa spogliarsi, vedersi, rappresentarsi rosa? Da dove viene la vergogna? Il sesso come complicazione non richiesta, come gravame dell'anima, che fa una scelta. E l'arte?

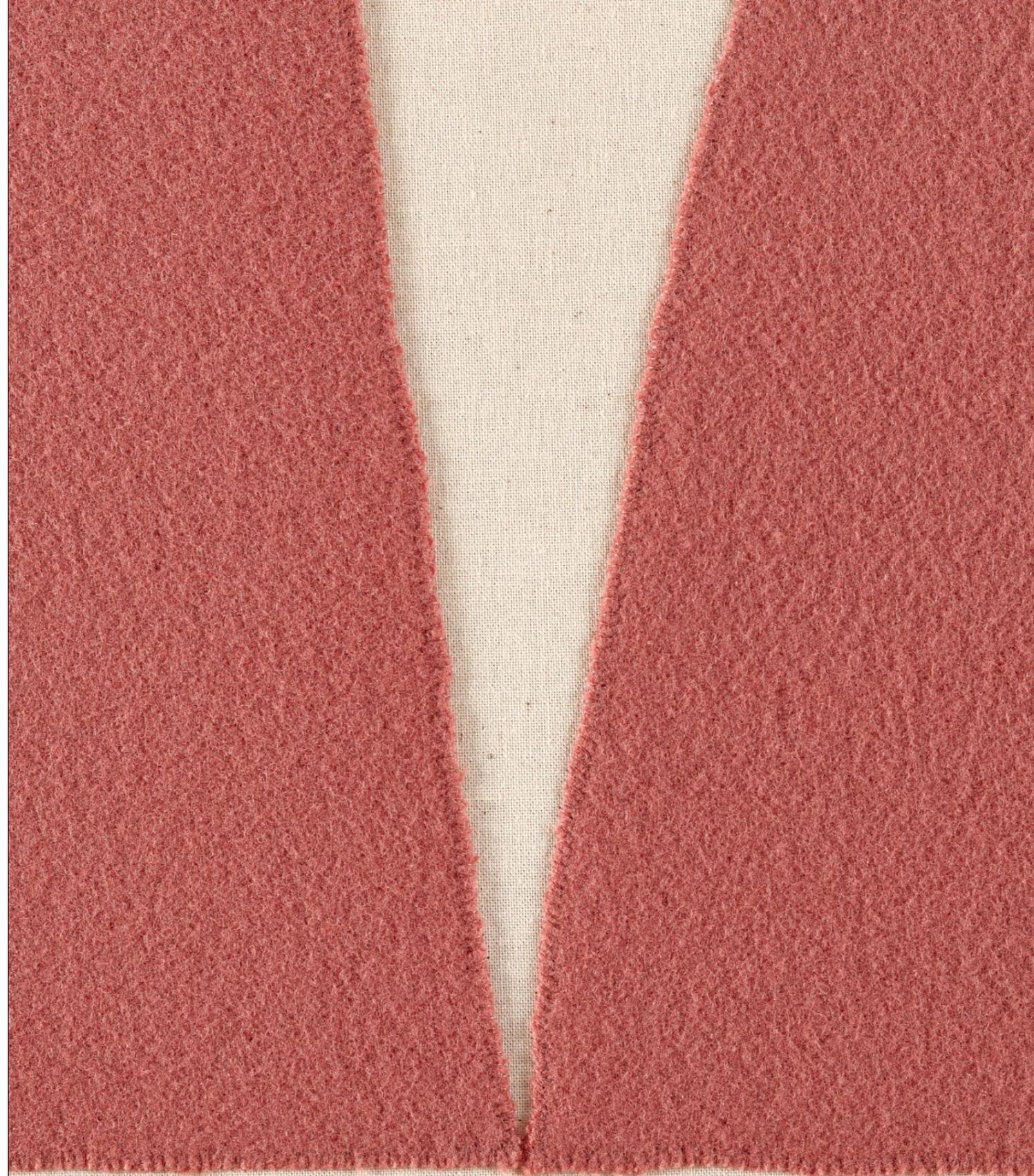
Cosa ne pensa l'arte delle categorizzazioni maschio femmina ecc? Beatamente le ignora, sta al di sopra. Anche per questo ci fa sentire così liberi.



Adelaide Cioni, *To be naked. Basics*, 2017
tessuto, 104 x 72 cm



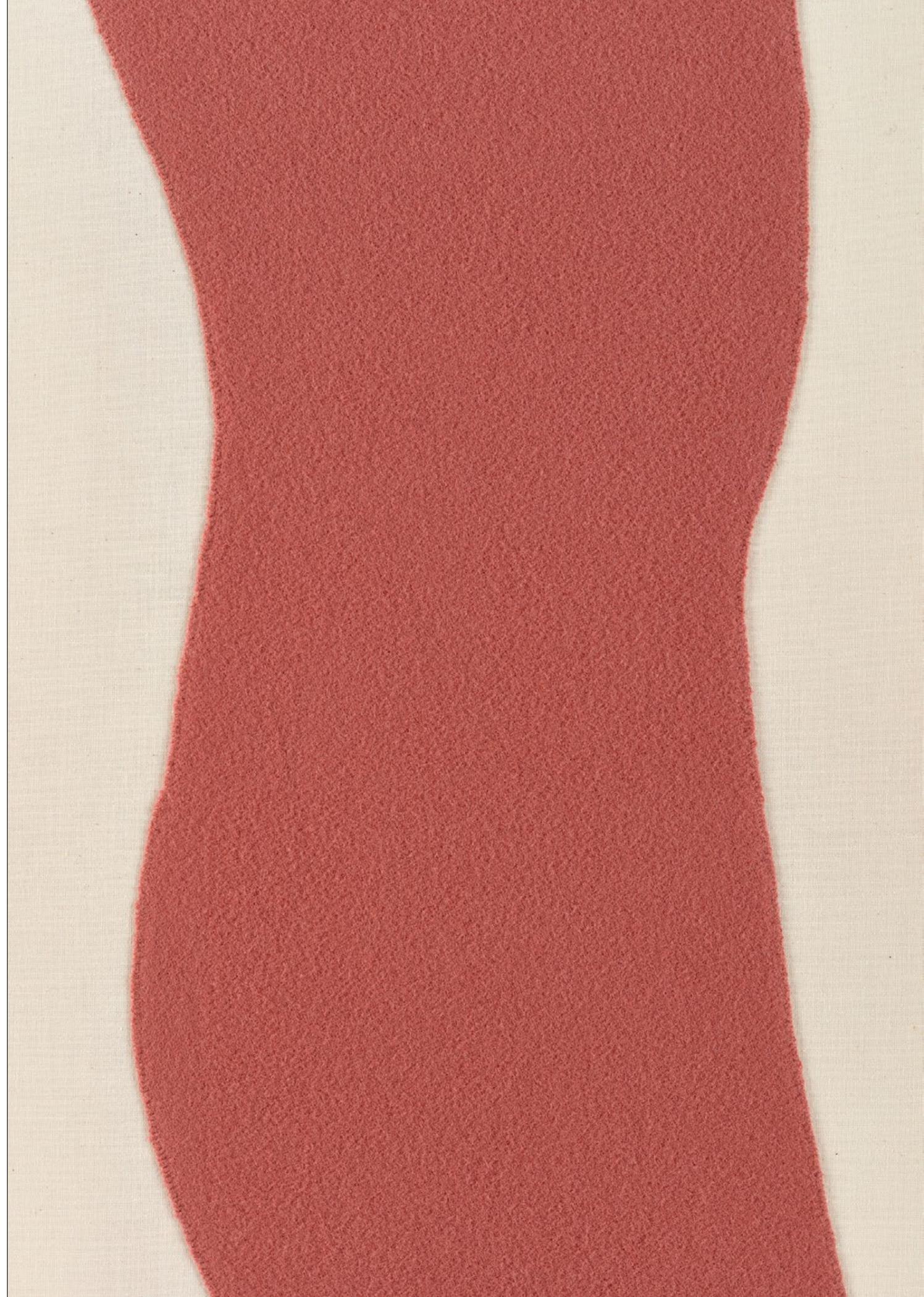
Adelaide Cioni, *To be naked. Breasts*, 2020
lana cucita su tela, 98 x 158 cm



Materiali. Perché la stoffa? Perché non la vernice? La stoffa è un più, è nello spazio e rispetto al corpo diversamente dalla vernice. È a sua volta corpo. La vernice è tutta astratta. È tutta piano. Il piano è astrazione?

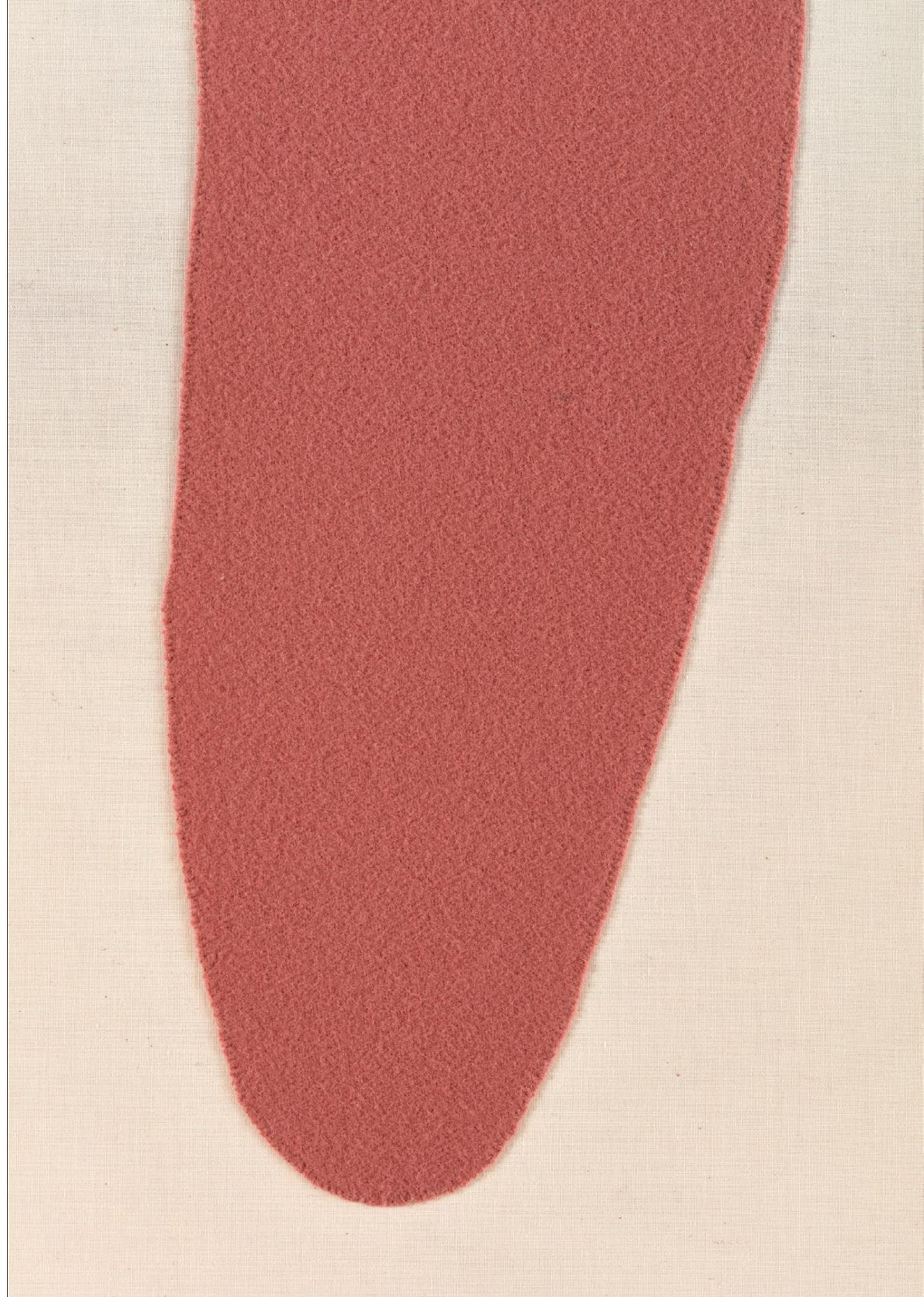


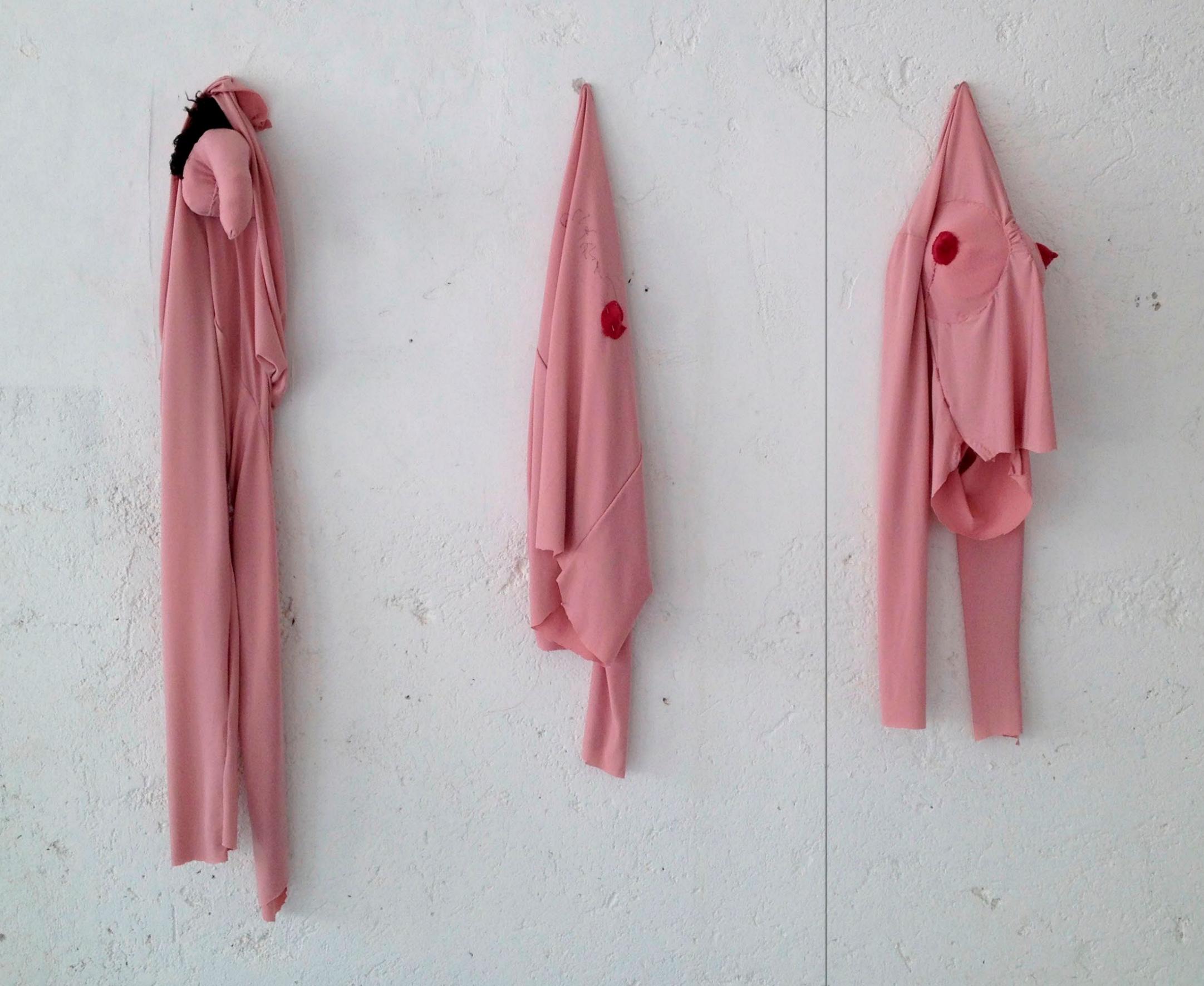
Adelaide Cioni, *To be naked. Legs*, 2020
lana cucita su tela, 180 x 118 cm





Adelaide Cioni, *To be naked. Hand*, 2020
lana cucita su tela, 134 x 182 cm



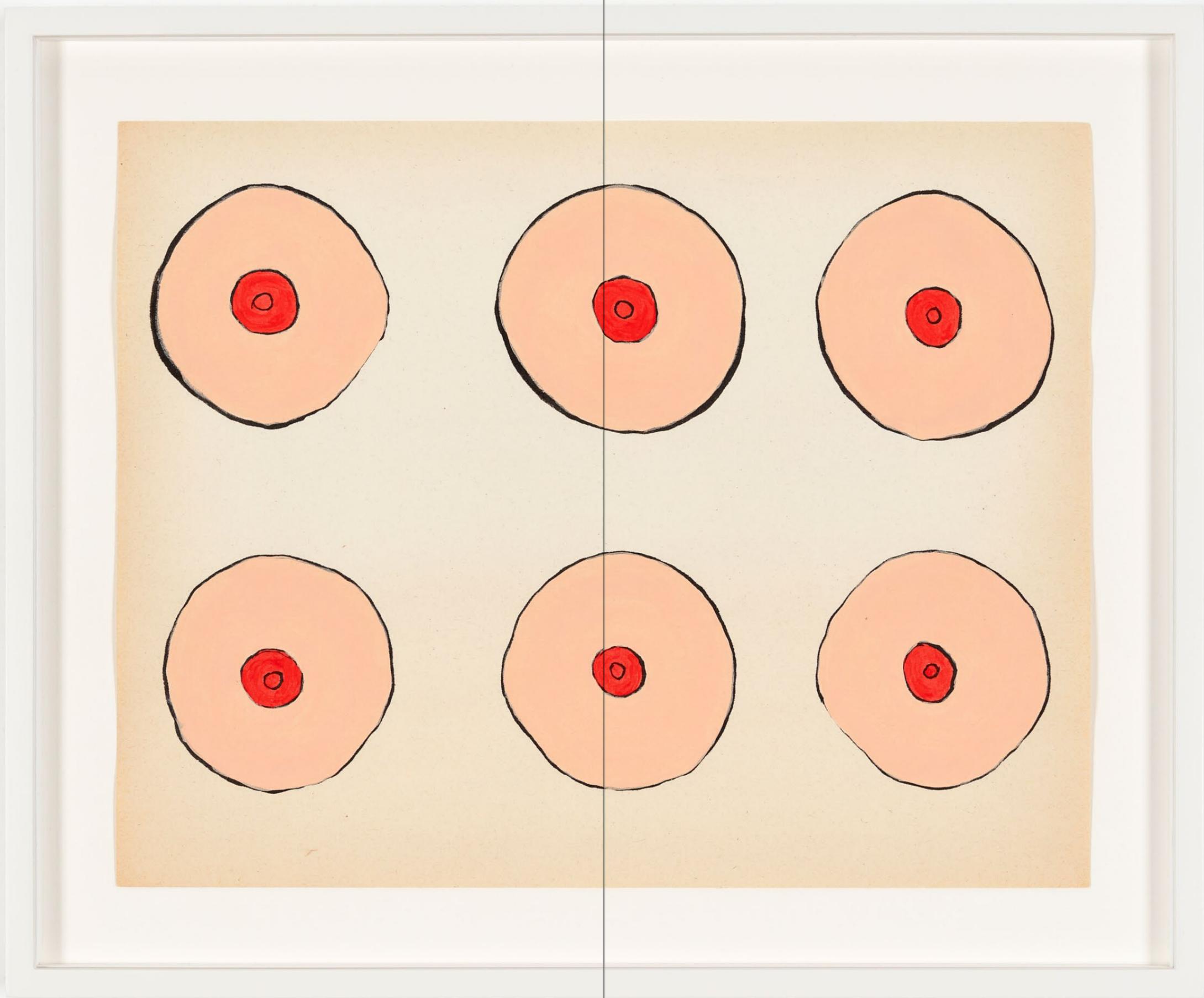


Adelaide Cioni, *Pink Punk Piece*, 2017
 costume per *Pink Punk Performance*, tessuto, dimensioni variabili

Essere nudi come esercizio di autodisciplina,
 di conoscenza di sé.
 Essere nudi essere rosa. Essere vulnerabili.
 Senza bisogno di niente fuorché di molto coraggio.
 Sognare di essere nudi in un luogo pubblico
 e vergognarsi.
 Che cos'è la vergogna? In che modo è legata
 alla nudità?
 Esporre i propri attributi sessuali.
 Essere diretti. Essere espliciti.
 Essere inevitabilmente sessuali.
 Il sesso come qualcosa che non si può evitare.
 Non si sfugge al proprio corpo. Che cosa gravosa.
 Lo si può cambiare però.
 Il sesso come un sentire.
 Il corpo nudo è al di là delle categorie del bello.
 Proprio come l'arte è al di là delle categorie
 del sesso.



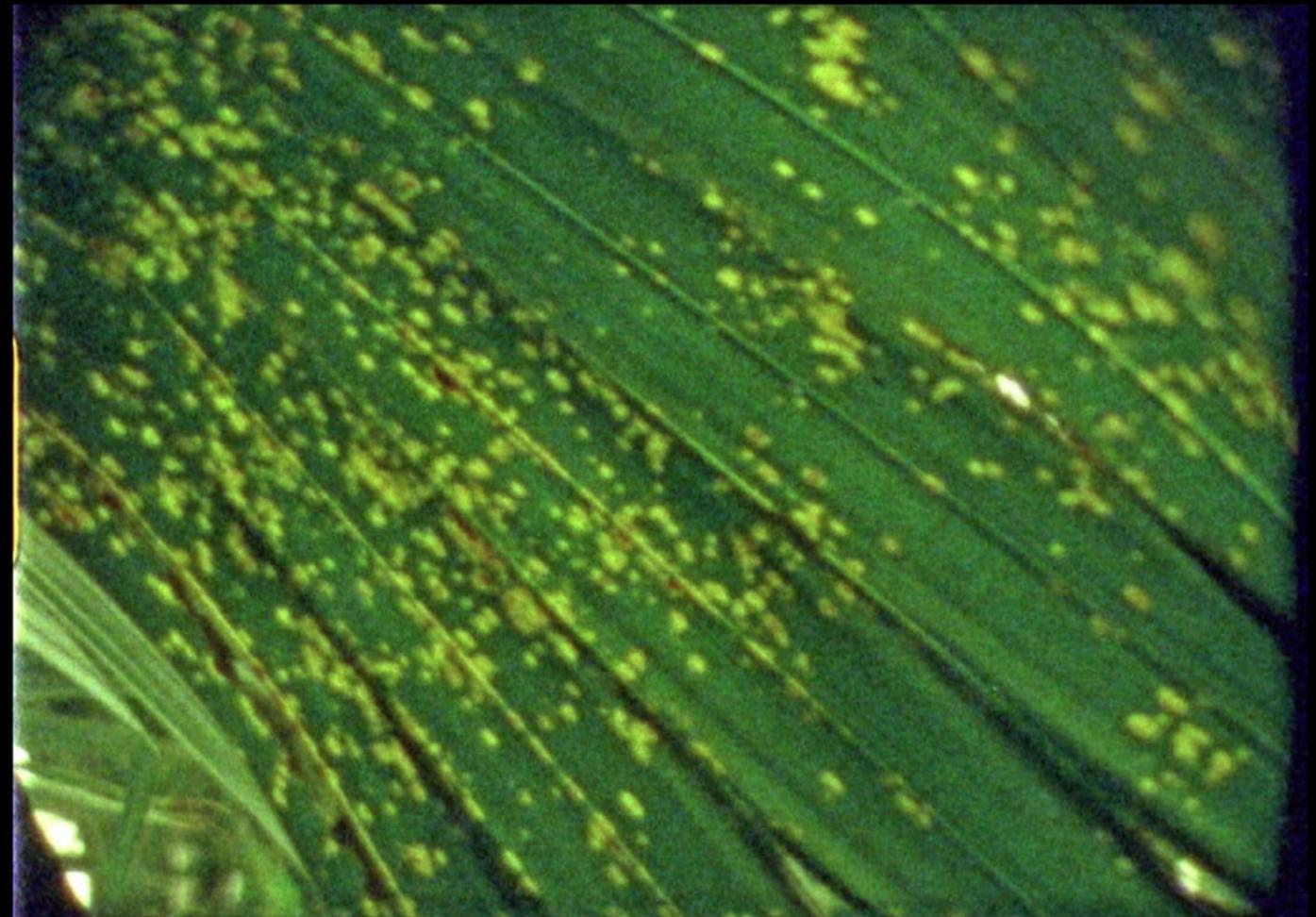
Pink Punk Performance, 2017, con Fabio Giorgi Alberti,
 Da Franco senza appuntamento, Roma



KEW GARDENS

Filmare le palme a Kew Gardens, registrare tutte le sfumature del colore verde mentre lo guardo assumere forme diverse. Uso il super8 per la profondità del colore, per la maggiore fisicità. È più vicino al mio modo di vedere.

Adelaide Cioni, *Kew gardens*, 2019
work in progress, fotogrammi dal film in super8





SIX OR SEVEN

Un'installazione per la chiesetta della Madonna del Pozzo,
via Monterone, Spoleto, agosto 2019



Ha a che fare con il vivere in Umbria. Lavorare vicino a Giotto.
Guardare Sol LeWitt e parlare con persone che parlavano con lui.

Ha a che fare con Maria, vergine o no. Il potere e l'energia
di Maria, dell'essere donna fra uomini. Dell'essere una donna
e avere un mistero nel corpo. Del parlare attraverso il corpo,
pochissime parole.

Ha a che fare con la decorazione come goffo tentativo di
tendere verso l'infinito e la natura.

Ha a che fare con il disegno come traccia dell'anima lasciata
dal corpo. Il corpo di chi, il disegno di chi?

Il corpo è il mio, il disegno è di Bernardino.



Adelaide Cioni, *Six or seven*, 2019
installation view a Madonna del Pozzo, Spoleto (PG), IT



Installazione

Ho creato una stanza dentro la minuscola chiesa della Madonna del Pozzo a Spoleto per questa installazione che riflette sul corpo di Maria come simbolo del corpo di tutte le donne. Maria parla solo sei o sette volte nel *Nuovo Testamento* eppure l'intera storia del cristianesimo si regge sul mistero del suo corpo. Non ci sono state lasciate le parole di Maria, ma solo il suo simulacro. Così ho deciso di coprirlo, per sottolineare il fatto che noi guardiamo il suo corpo ma di fatto stiamo cercando di vedere qualcosa che è dentro, sotto la superficie della sua pelle. Essere una donna fra gli uomini può essere difficile. In primo luogo sei un corpo. In secondo luogo sei un mistero. In terzo luogo vuoi essere una persona.

La serie *Ab ovo** si concentra su alcuni motivi decorativi trovati nel corso di viaggi, letture, visite a musei; sono motivi presenti in manufatti preistorici, egizi, greci, etruschi, polinesiani, medio-orientali, nativo-americani, ma che si trovano anche in varie espressioni artistiche e artigianali nei secoli successivi fino a oggi. Alcuni sono motivi vegetali, altri sono geometrici e astratti, altri celesti.

Ab ovo è quindi una ricerca di ricorrenze decorative dalla preistoria al Rinascimento fino a oggi e nasce in parte da un interesse linguistico: le immagini individuate non narrano nulla, non ci sono protagonisti, non c'è storia, non ci sono parole di riferimento né simboli da decifrare, queste decorazioni sono un puro tentativo di colmare lo spazio con un segno ripetuto, di addomesticare la materialità del mondo, degli oggetti, delle nostre quotidiane frequentazioni, riportandole a un codice che si esaurisce interamente sul piano visivo. Sono codici, ma non hanno significato; questo per una ex traduttrice come me è interessante perché accenna a una dimensione della mente che è capace di astrarre ma non è verbale, è un *tutto-visivo*, dove la mente vuole solo organizzare lo spazio, rivestirlo di segni, farlo suo, prima di qualsiasi linguaggio. E poiché alcuni di questi pattern, come per esempio i quadretti o le strisce, si ritrovano in innumerevoli regioni del mondo in tutte le epoche, mi spingo a pensare che si tratti di codici visivi che sono tacitamente iscritti in ciascuno di noi e che siano universali come la geometria, come l'astrazione.

Ma i motivi decorativi sono interessanti anche in quanto tentativo di confrontarsi con la natura e di replicare i suoi metodi di proliferazione: ogni pattern ha in sé l'idea dell'infinito, perché può essere idealmente ripetuto all'infinito, proprio come la natura prolifera per infinite moltiplicazioni di moduli che sono dotati di identiche caratteristiche funzionali ma che si incarnano poi in corpi individuali, ognuno con proprie variazioni più o meno accentuate rispetto al canone originale. Su un albero ci sono milioni di foglie, ma non ce n'è due che siano uguali. Ogni incarnazione presenta caratteristiche individuali, uniche, perché diventare corpo significa farsi materia, e la materia ha in sé, inevitabile, l'accidente. *Ab ovo* è quindi anche un canto della diversità, una difesa della devianza dei corpi.

* *Ab ovo* è espressione latina che letteralmente vuol dire «dall'uovo» e significa «dal principio», dove per principio si intende qualcosa di antichissimo, origine di tutta la storia. In particolare l'uovo a cui si riferisce è l'uovo da cui nacque Elena di Troia, uovo che fu deposto da Leda dopo l'unione con Zeus che si era trasformato in cigno.



Adelaide Cioni, *Ab ovo*, installation view, Arte Fiera 2020, Bologna, IT



Adelaide Cioni, *Ab ovo. White egg*, 2020
lana cucita su tela, 34 x 24 cm



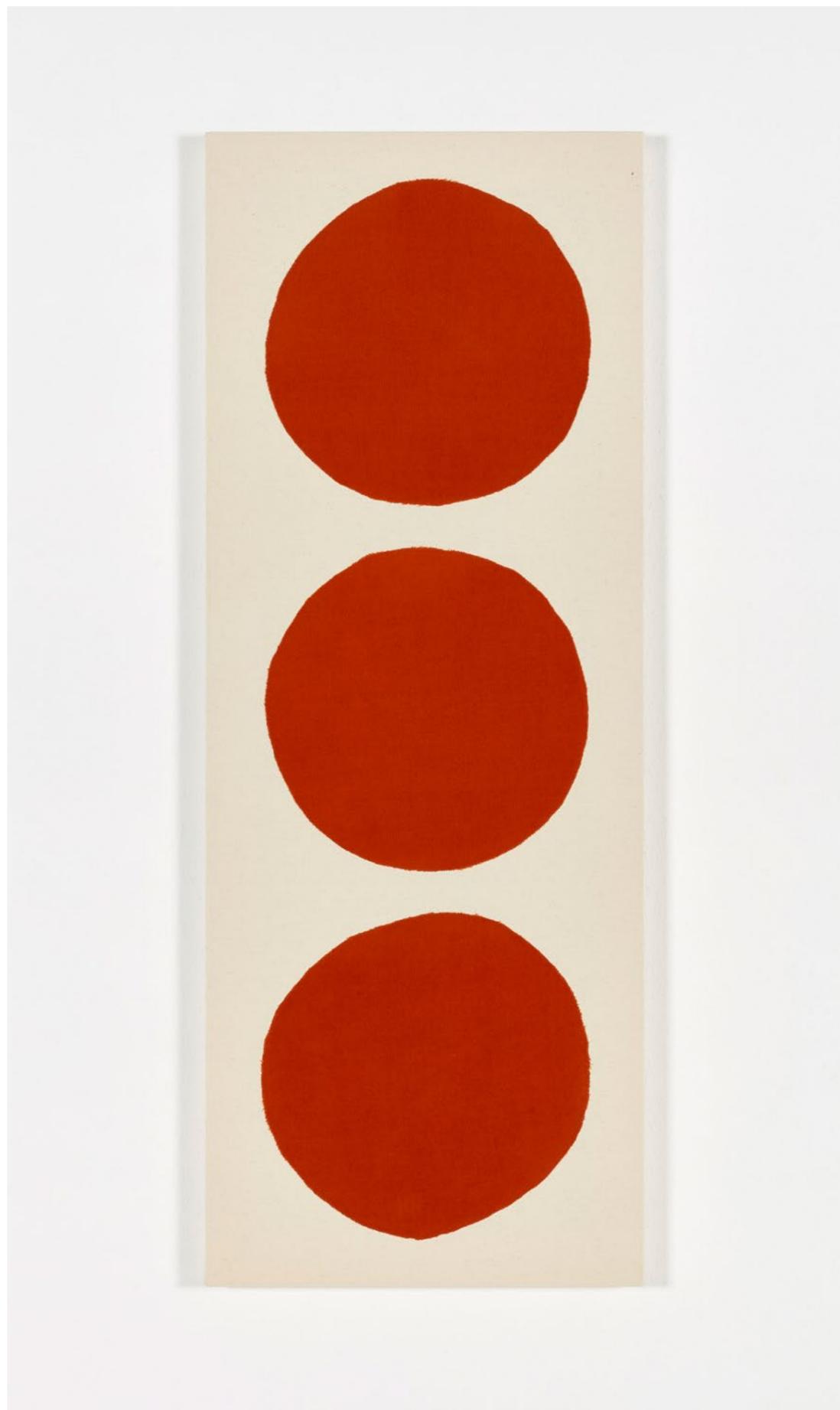
Adelaide Cioni, *Ab ovo. Blue stripes*, 2020
lana cucita su tela, 76 x 56 cm



Adelaide Cioni, *Ab ovo. Red and black triangles*, 2020
lana cucita su tela, 37 x 58 cm



Adelaide Cioni, *Ab ovo*, installation view, Arte Fiera 2020, Bologna, IT



Adelaide Cioni, *Ab ovo. 3 red circles*, 2020
stoffa cucita su tela, 116 x 44 cm



Adelaide Cioni, *Ab ovo. Green leaf*, 2020
lana cucita su tela, 140 x 128 cm



Adelaide Cioni, *Ab ovo. Four patterns*, 2020
stoffa cucita su tela, quadrattico, 88 x 74 cm cad., 176 x 156 cm totale



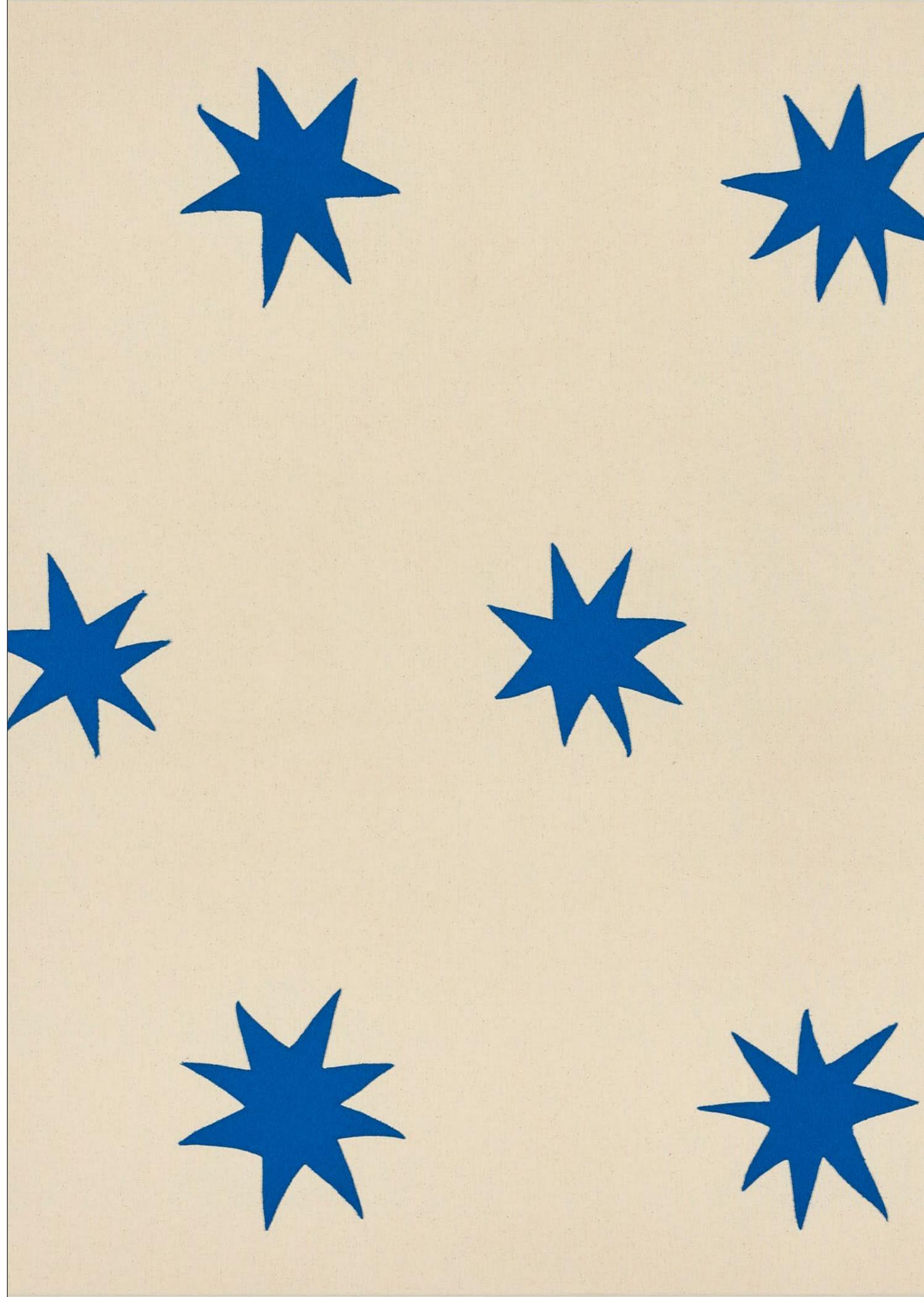
Adelaide Cioni, *Ab ovo. Green palm*, 2020
lana cucita su tela, 158 x 118 cm



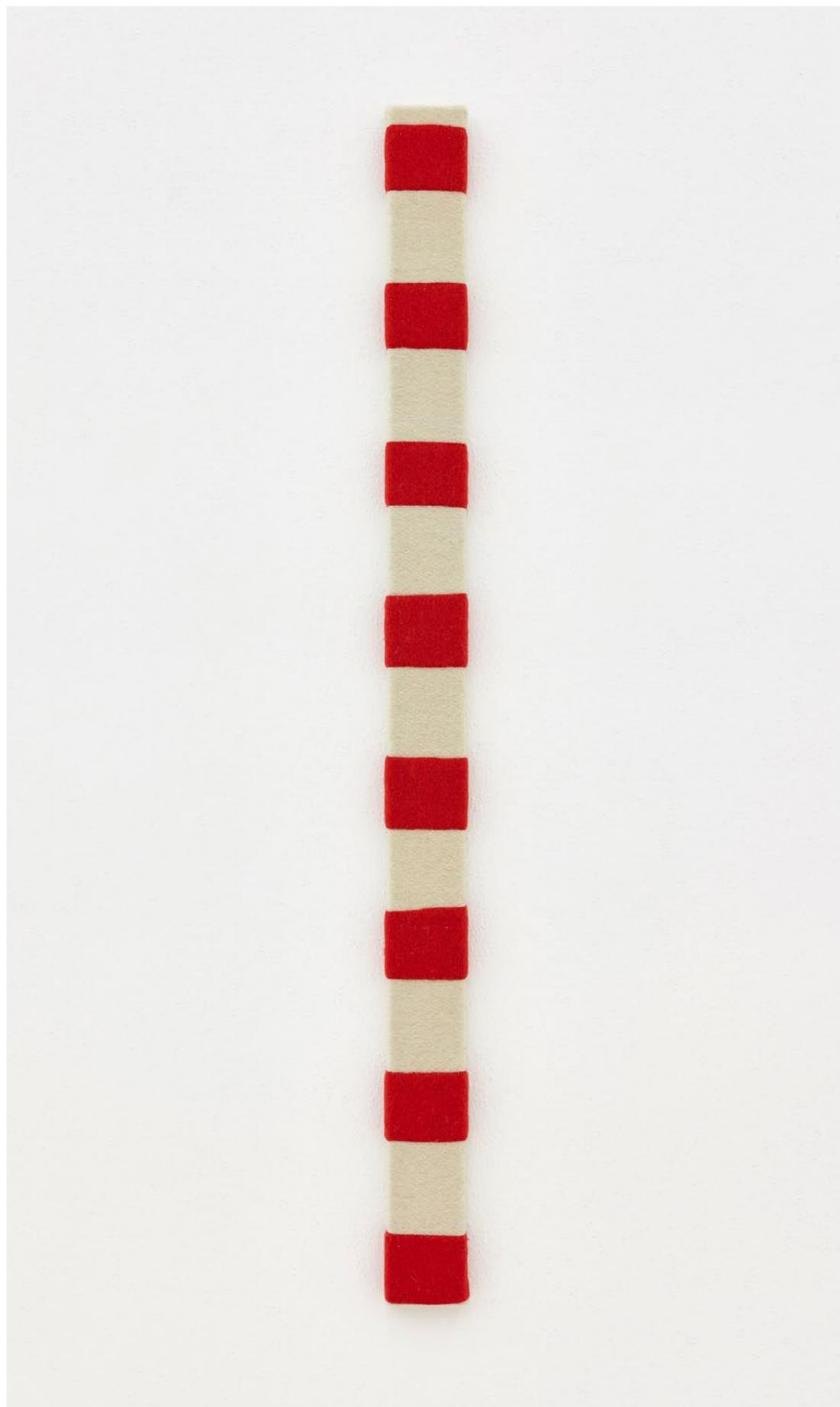
Adelaide Cioni, *Ab ovo. Bolts*, 2020
stoffa cucita su tela, 134 x 42 cm



Adelaide Cioni, *Ab ovo*, installation view, Arte Fiera 2020, Bologna, IT



Adelaide Cioni, *Ab ovo. Stars*, 2020
stoffa cucita su tela, 86 x 118 cm



Adelaide Cioni, *Ab ovo. Blue stripes*, 2020
lana cucita su lana, legno, 116 x 8 cm



Adelaide Cioni, *Ab ovo*, installation
view, Arte Fiera 2020, Bologna, IT



Adelaide Cioni, *Ab ovo. Green alga*, 2020
lana cucita su tela, 104 x 86 cm



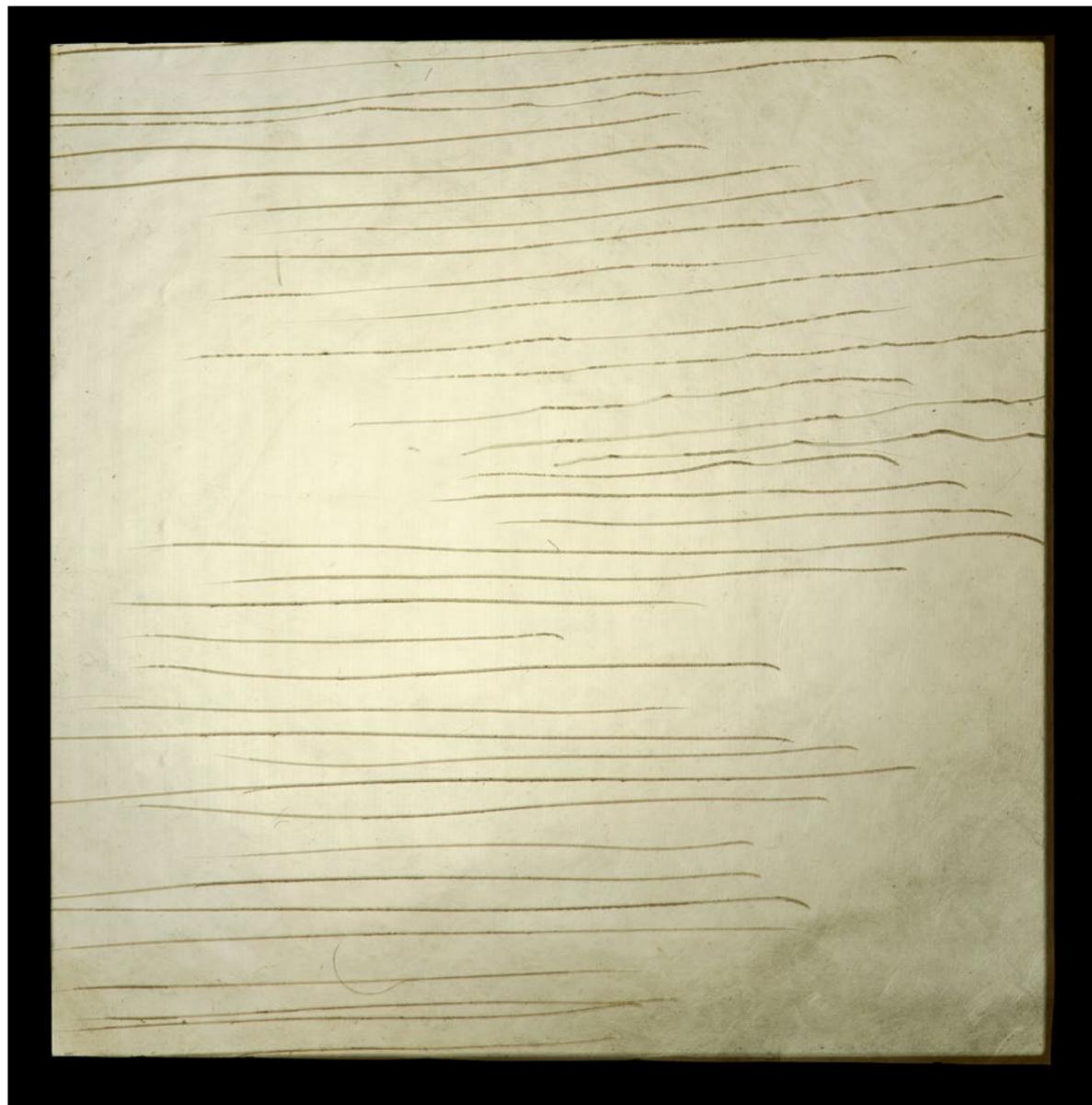
Adelaide Cioni, *Ab ovo. Blue halfcircles*, 2020
lana cucita su tela, 122 x 74 cm



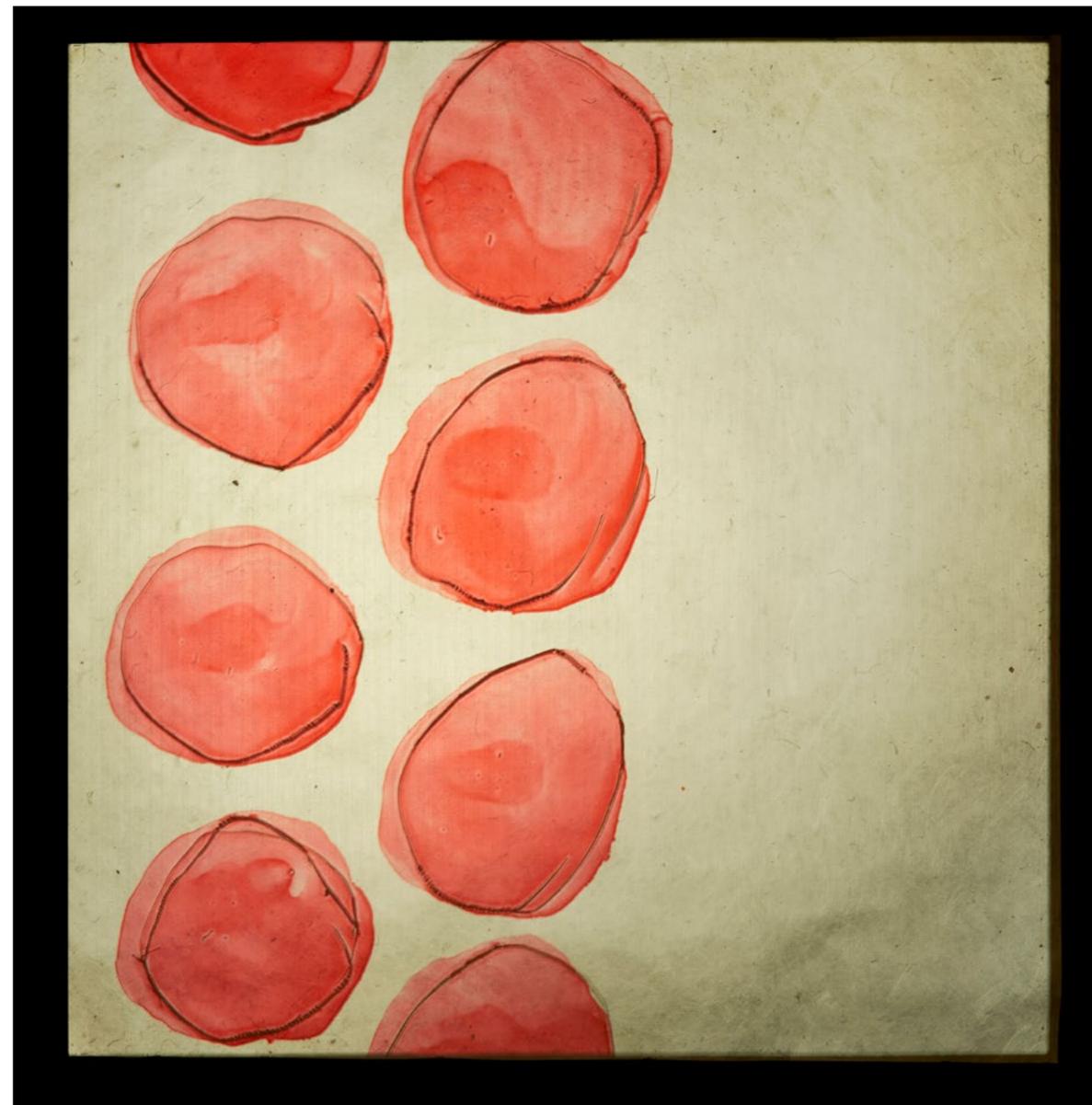
Adelaide Cioni, *Ab ovo. Black and white checkers*, 2020
lana cucita su lana, legno, 200 x 23 cm



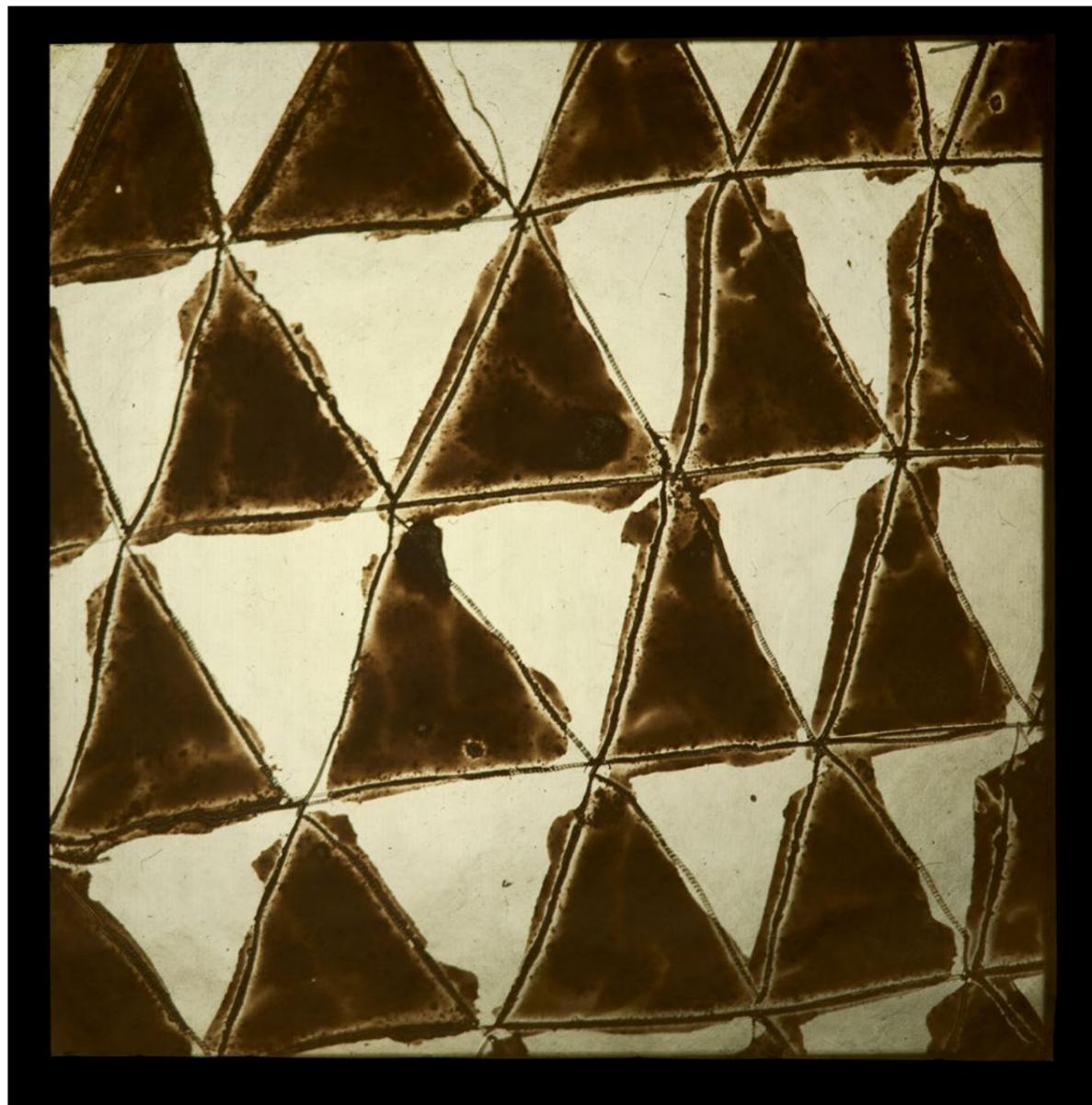
Adelaide Cioni, *Ab ovo*, installation view, Arte Fiera 2020, Bologna, IT



Adelaide Cioni, *Ab ovo. Field notes*, 2020
80 incisioni su diapositiva, proiezione Kodak Carousel
(particolare)



Adelaide Cioni, *Ab ovo. Field notes*, 2020
80 incisioni su diapositiva, proiezione Kodak Carousel
(particolare)



Adelaide Cioni, *Ab ovo. Field notes*, 2020
80 incisioni su diapositiva, proiezione Kodak Carousel
(particolare)



Adelaide Cioni, *Ab ovo. Field notes*, 2020
80 incisioni su diapositiva, proiezione Kodak Carousel
(particolare)



Adelaide Cioni, *Ab ovo. Field notes*, 2020
80 incisioni su diapositiva, proiezione Kodak Carousel
(particolare)



Adelaide Cioni, *Ab ovo. Field notes*, 2020
80 incisioni su diapositiva, proiezione Kodak Carousel
(particolare)

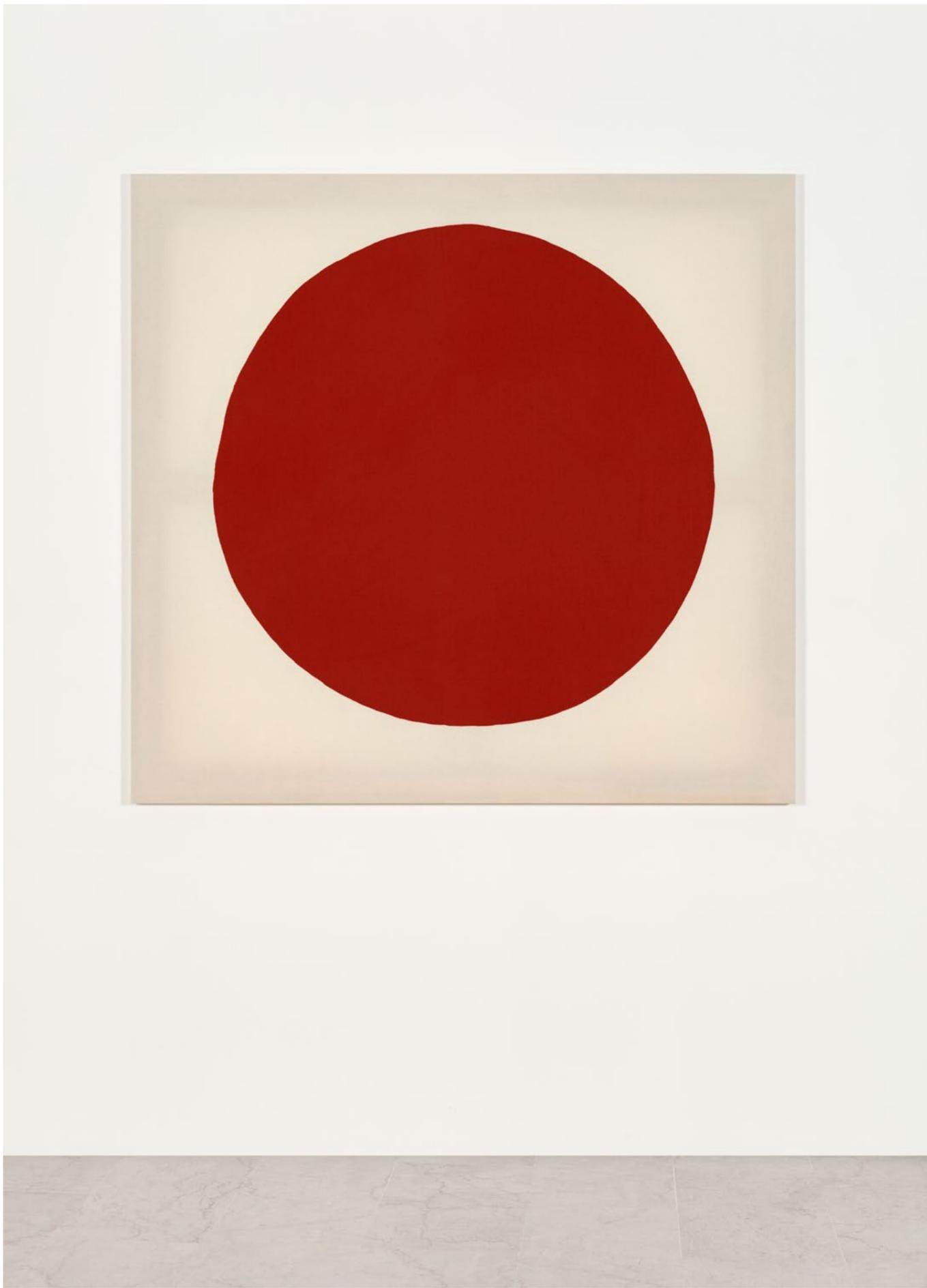


P.P.

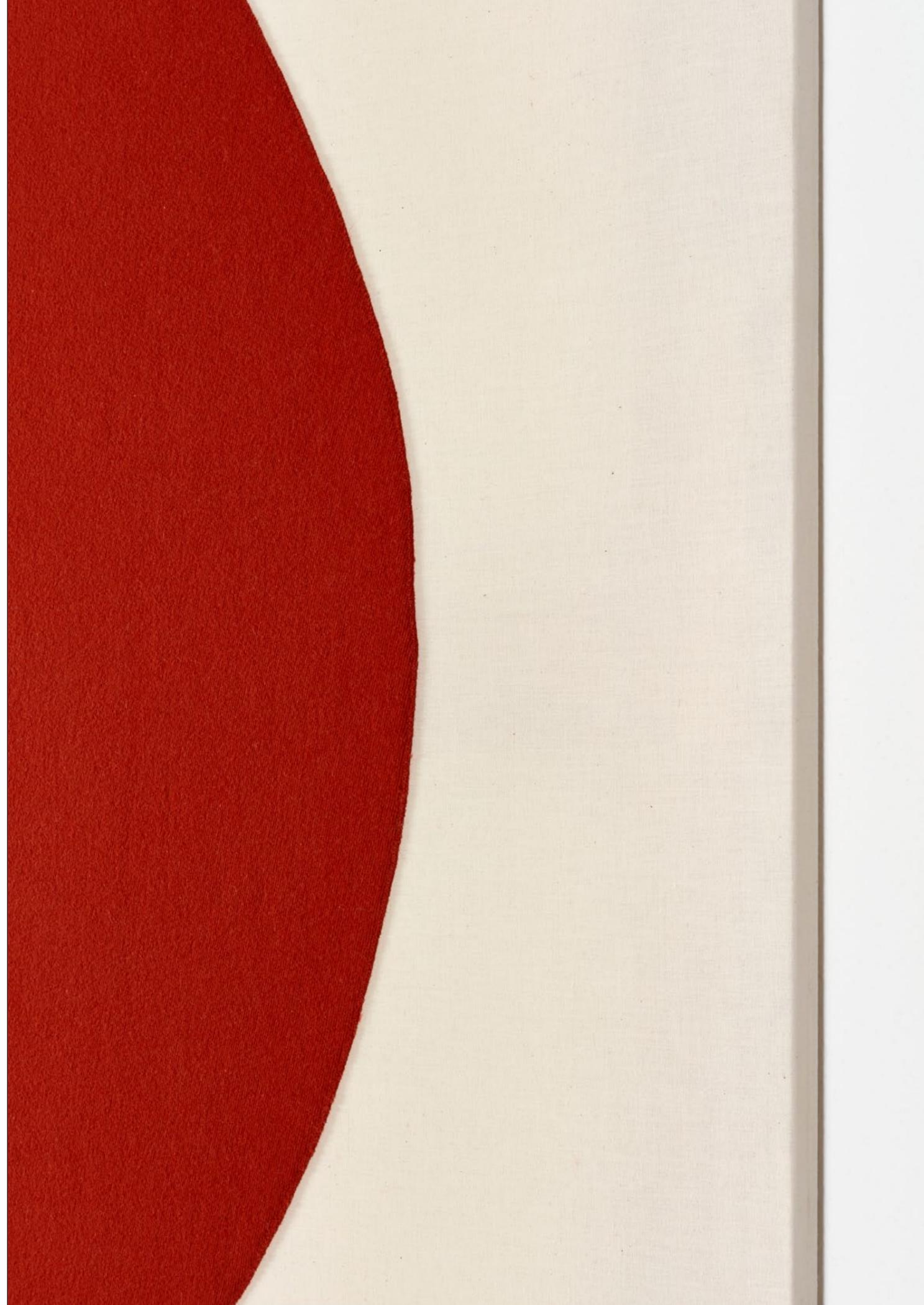
La Sala Quadrata accoglie tre opere di Adelaide Cioni. Si tratta di una serie di “dipinti cuciti”, in linea con il linguaggio che caratterizza la poetica dell’artista. Realizzate per l’occasione, le opere sono assimilabili a enormi “collage” di tessuti di diversi colori applicati su tela, a formare delle immagini semplici, quasi elementari, eppure universali, archetipiche. Cioni si concentra sul paesaggio: il sole, una palma, una striscia di mare sono gli elementi che compongono questo scenario mediterraneo, capace di rimandare a un immaginario in cui si fondono ricordi d’infanzia e nostalgia. Sintetiche ed espressive, le opere dell’artista dialogano idealmente con la parte esterna dell’edificio, che si apre nel giardino.

testo di Saverio Verini





Adelaide Cioni, *P.P. Il sole*, 2021
stoffa cucita su tela, 142 x 150 cm





Adelaide Cioni, *P.P. La palma*, 2021
stoffa cucita su tela, 176 x 128 cm



Adelaide Cioni, *P.P. Il mare*, 2021
lana cucita su lana, legno, 15 x 188 cm

GO EASY ON ME

I lavori della serie *Go Easy on Me* sono precipitati delle possibili permutazioni e moltiplicazioni del colore all'interno di una forma data. La forma è delimitata da un contorno – che rivela nel disegno la radice della ricerca dell'artista – riempito con un colore pieno, puro, seducente.

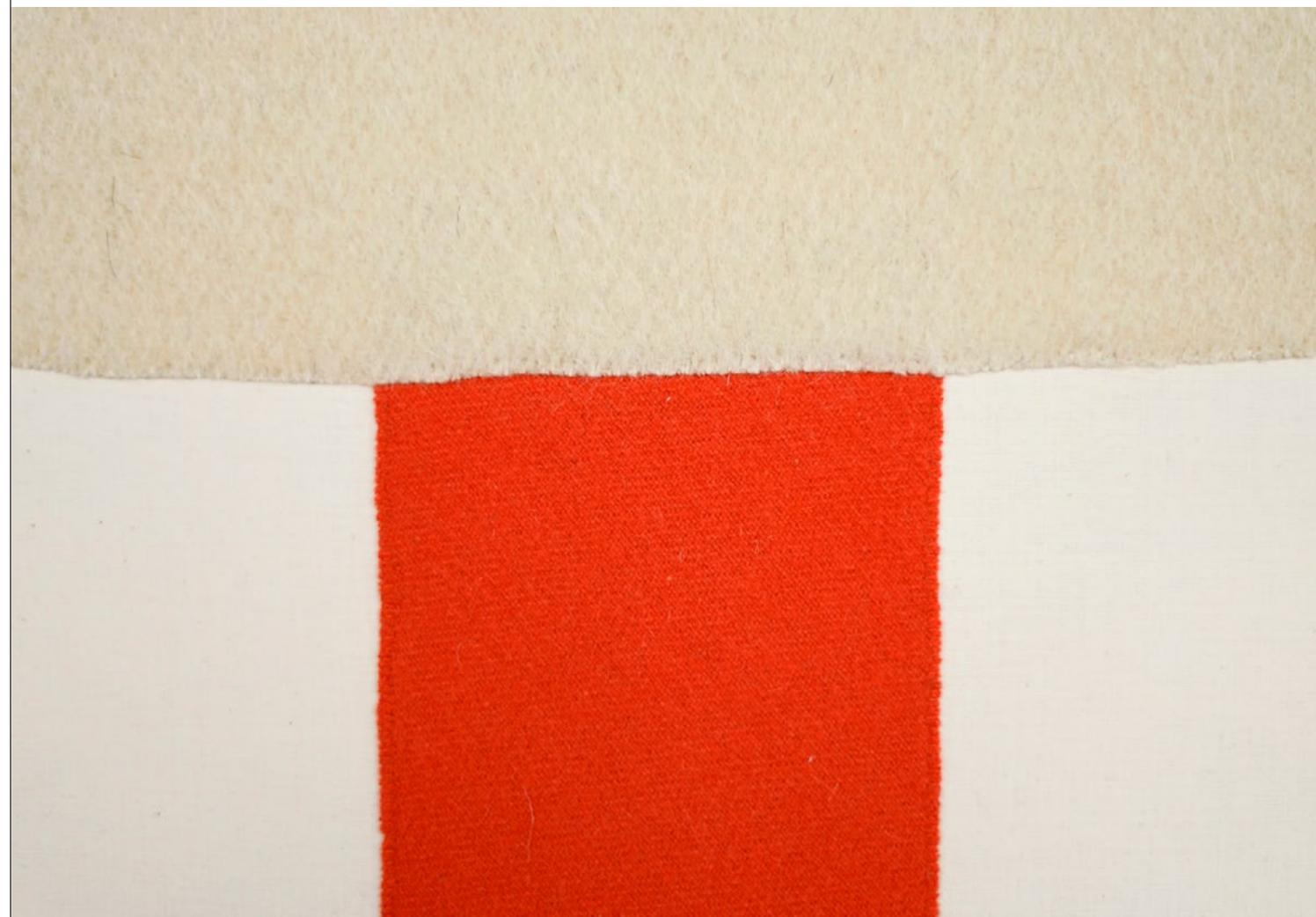
Opaco e piatto nelle carte, questo colore moderno uscito dal tubetto, chiamato a riempire la forma banale – e felice – di un gelato da passeggio evoca in maniera inattesa una pittura da affresco: in questo rosa che si manifesta in una forma senza qualità come un gelato, c'è il rosa di Giotto, il rosa di Piero. E poiché la forma è proprio quella così banale di un gelato, quello che io vedo in questa figura non è il soggetto (che ne è solo il veicolo) ma il colore, la sua seduzione.

Ma allora è anche possibile astenersi – o trattenersi – dal tingere la tela, e usare la forbice invece della matita: tracciare una forma ritagliandola direttamente da un brano di colore, e poi cucirla su un supporto. Le qualità del colore si sommano allora alle qualità di una trama più o meno leggera, più o meno fitta, più o meno soffice e sono riprodotte in una scala grandiosa. Il colore, in questo passaggio, si precisa come materia, come oggetto, come spazio o meglio, come *cosa*.

testo di Cecilia Canziani







Adelaide Cioni, *Go easy on me, one white with red stick*, 2020
lana cucita su tela, 156 x 98 cm



Adelaide Cioni, *Go easy on me, one black with red stick*, 2020
lana cucita su tela, 156 x 98 cm





AdelaideCioni, *Go easy on me, one yellow with blue stick*, 2020
stoffa cucita su tela, 130 x 80 cm



AdelaideCioni, *Go easy on me, three blue ones with red sticks*, 2019
stoffa su tela, 120 x 180 cm



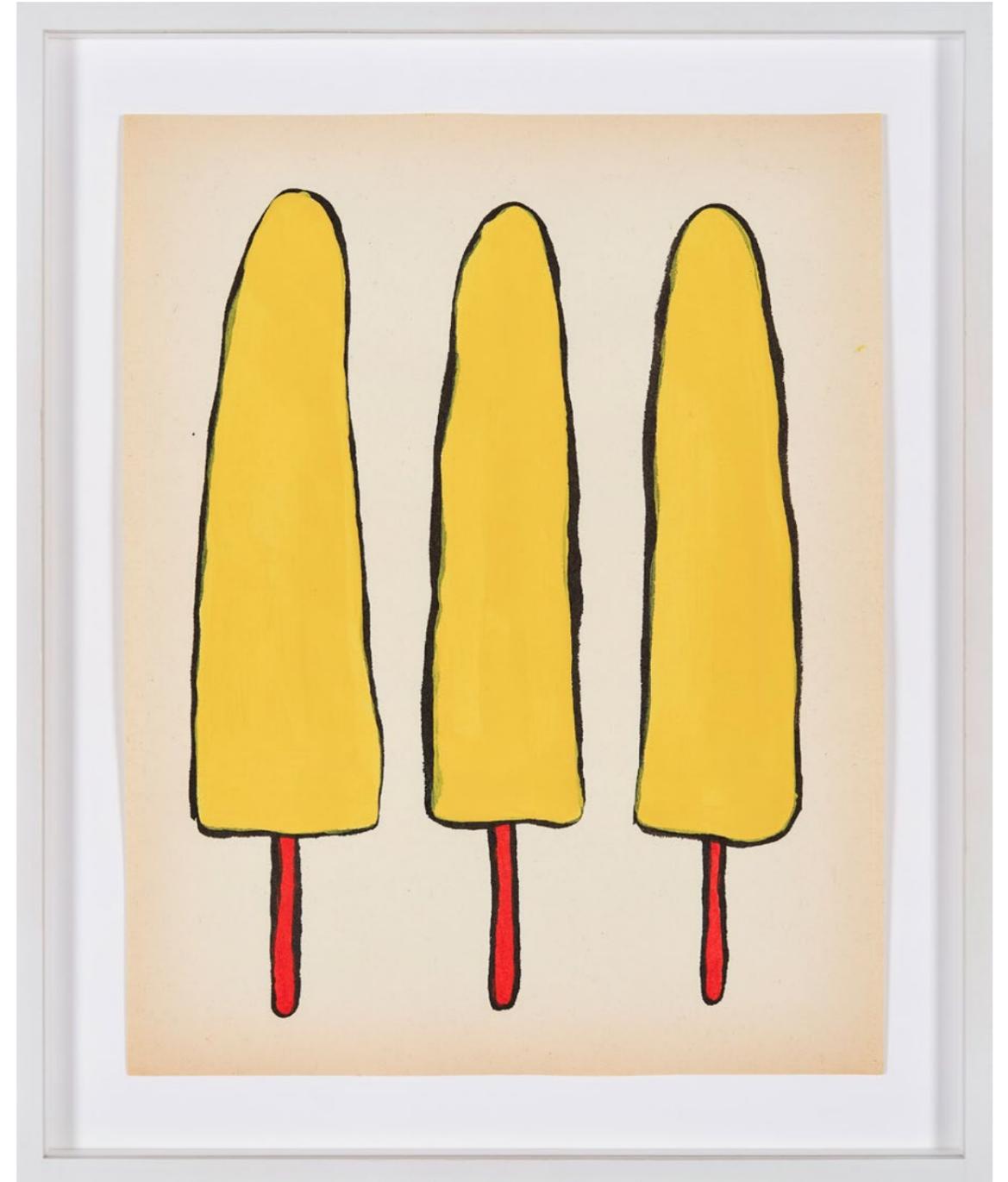
Adelaide Cioni, *Go easy on me, one pink*, 2019
stoffa su tela, 192 x 144 cm



Adelaide Cioni, *Go easy on me, one green*, 2018
stoffa su tela, 192 x 144 cm



Adelaide Cioni, *Go easy on me, one red with wide pink stripe*, 2020
inchiostro di china e vinilici su carta antica, 28 x 22 cm



Adelaide Cioni, *Go easy on me, three yellow ones with red sticks*, 2019
inchiostro di china e vinilici su carta antica, 28 x 22 cm



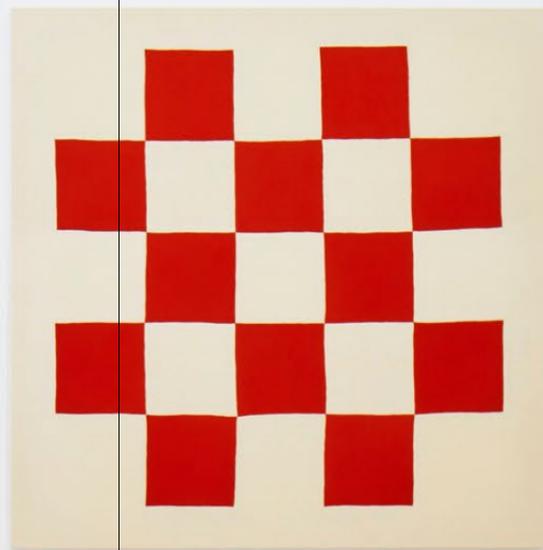
SECONDARY IMAGES

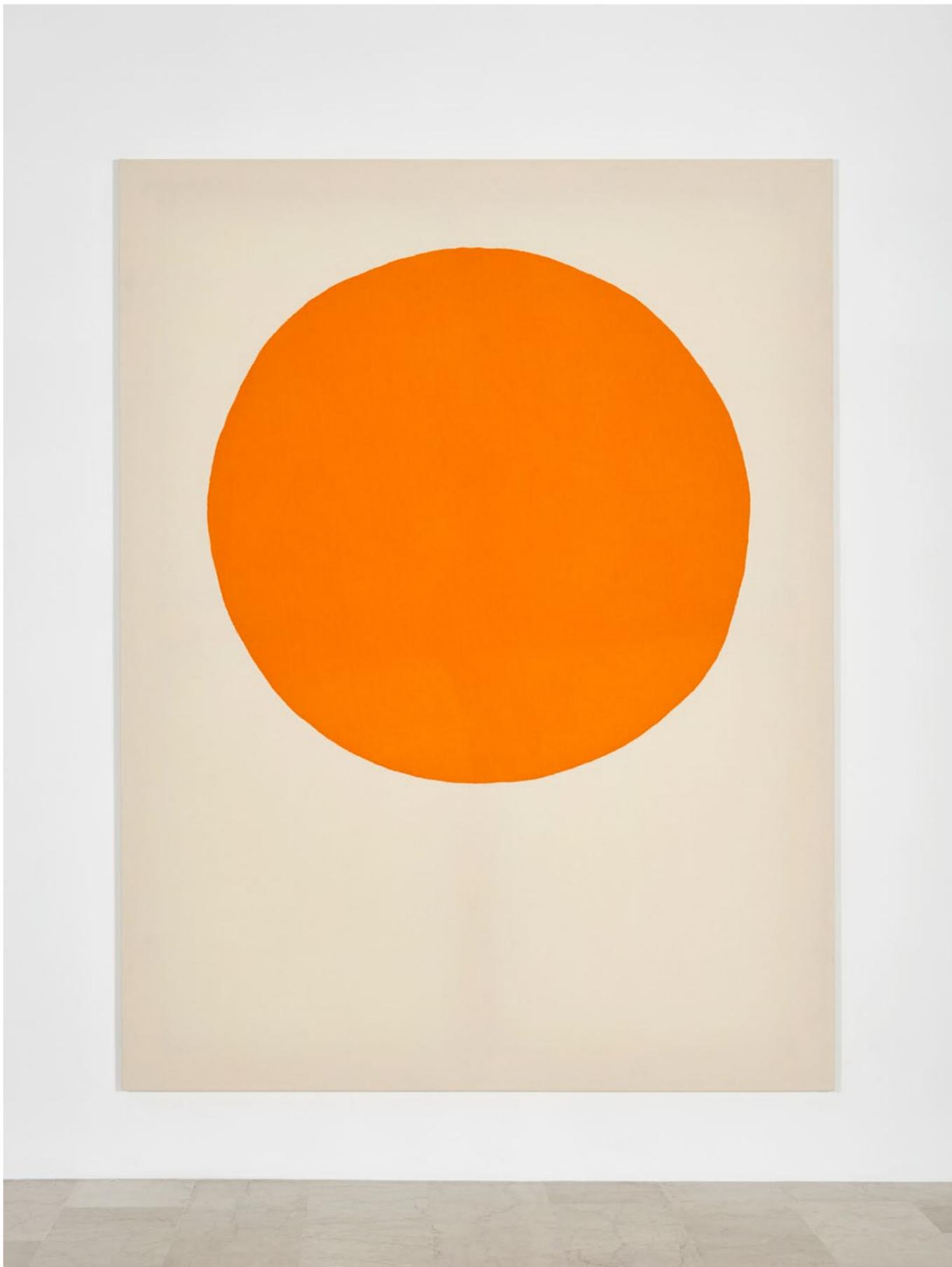
Nei lavori della serie *Secondary Images* questo aspetto è reso ancora più evidente. I soggetti delle quattro opere a parete e dell'unica scultura sono immagini archetipiche, che appartengono sia al linguaggio vernacolare (tarocchi, emblemi, stemmi sono alcune delle immagini che Adelaide Cioni indaga) sia alla cultura modernista (la griglia, la ripetizione, la sequenza). Aby Warburg chiamava queste occorrenze *Nachleben*: sopravvivenze, e in maniera simile la scacchiera, le onde, la colonna, il cerchio e l'ellissi sono soggetti che riconosciamo senza rivestirli di senso, né letterale, né metaforico, ma nemmeno figurale. Sono immagini ancora più disponibili, connotate e meno sorprendenti di quella di un gelato. E proprio per questo, perché sono così riconoscibili che non hanno bisogno di essere interpretate, possono investirci in maniera diretta, come un'icona che non racconta, ma che si colloca come impossibile incarnazione di un'idea.

Un cerchio è un sole o è un buco nero. Una scacchiera è una alternanza di rosso e bianco, e le onde del mare ripetute in sequenza ne sono un'altra possibile versione. In ciascuno di questi lavori la scelta operata dall'artista è nel dire un colore, dire quello e non un altro, e dirlo in una data forma e non in altra. (Ci vuole coraggio per dire cose complesse in maniera semplice, e per dichiarare che tutta la pittura è un abbandonarsi al colore).

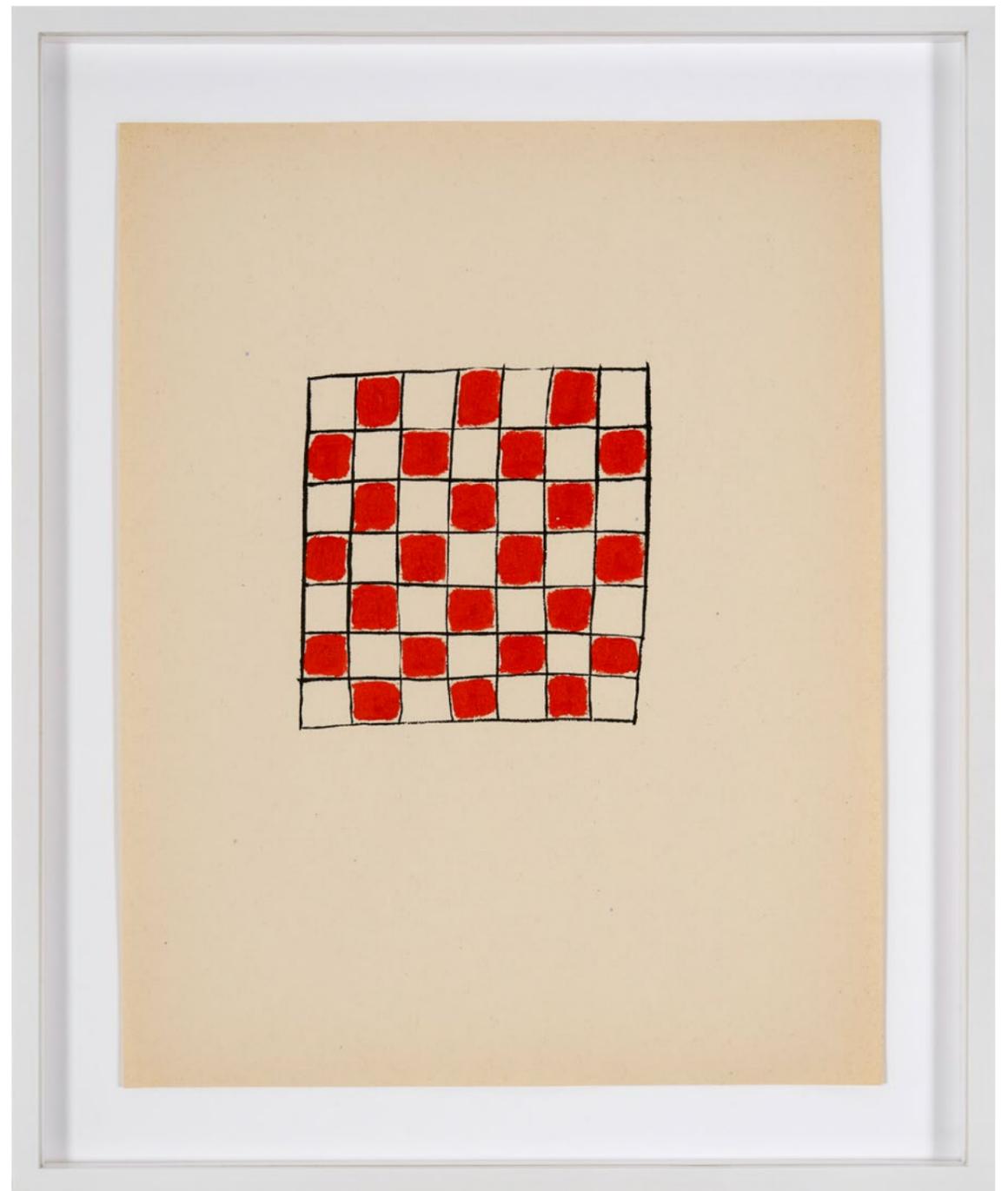
testo di Cecilia Canziani



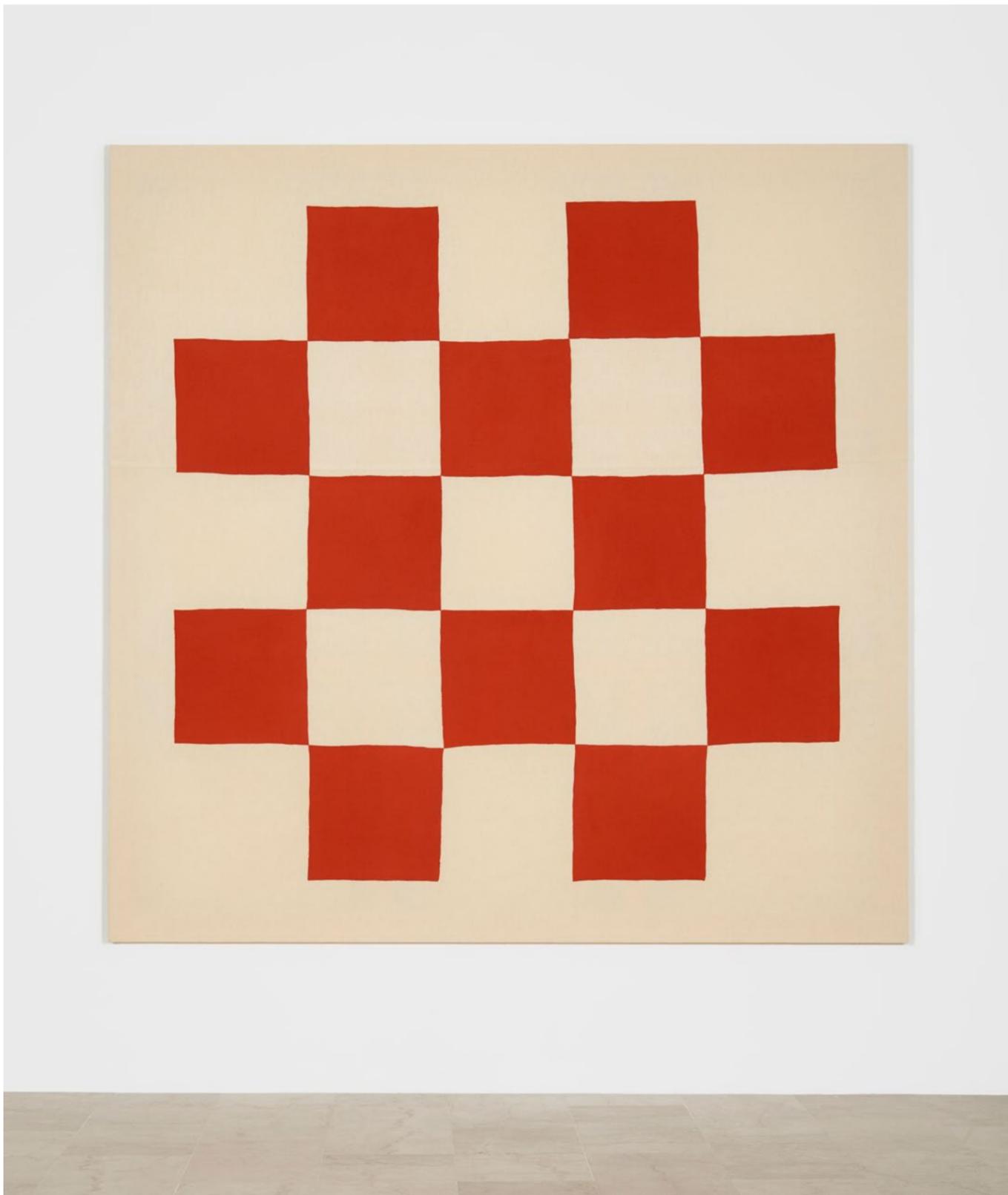




Adelaide Cioni, *Il sole*, 2019
lana cucita su tela, 240 × 184 cm



Adelaide Cioni, *Scacchiera inutilizzabile rossa*, 2019
inchiostro di china e vinilici su carta antica, 28 × 22 cm



Adelaide Cioni, *La scacchiera*, 2019
lana cucita su flanella, 210 x 210 cm



Adelaide Cioni, *I buchi neri*, 2019
inchiostro di china su carta, 42 x 30 cm



Adelaide Cioni, *I buchi neri*, 2019
stoffa su tela, 150 x 120 cm

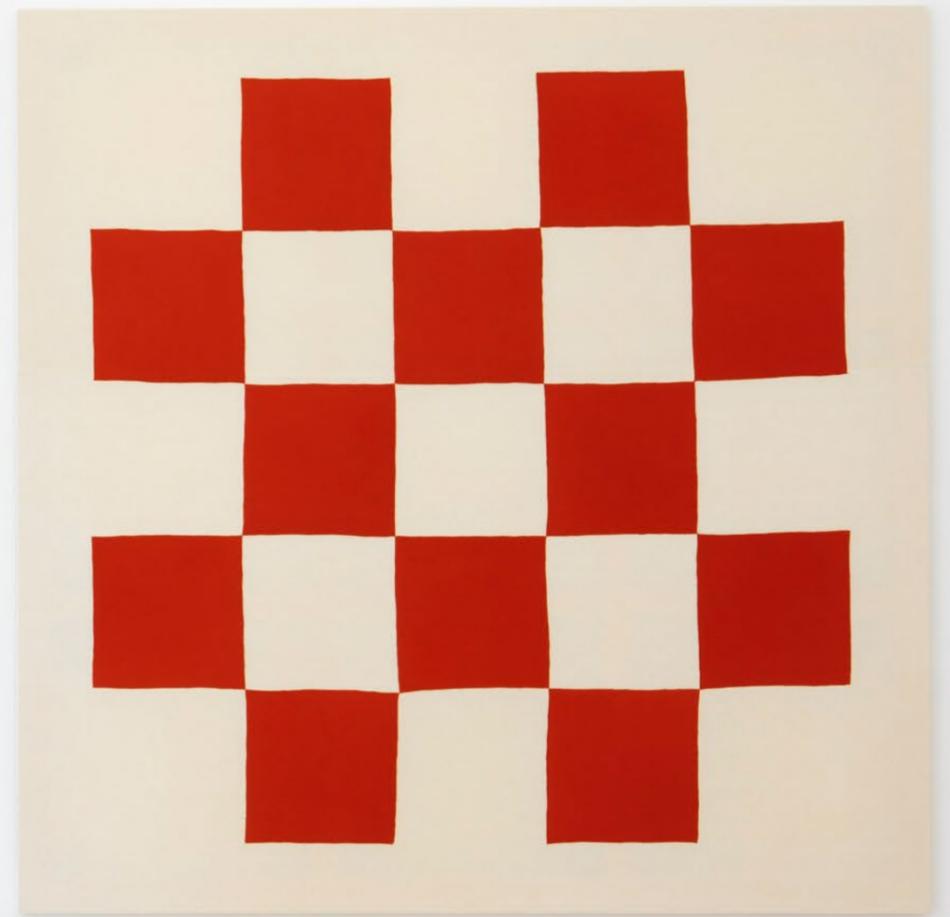


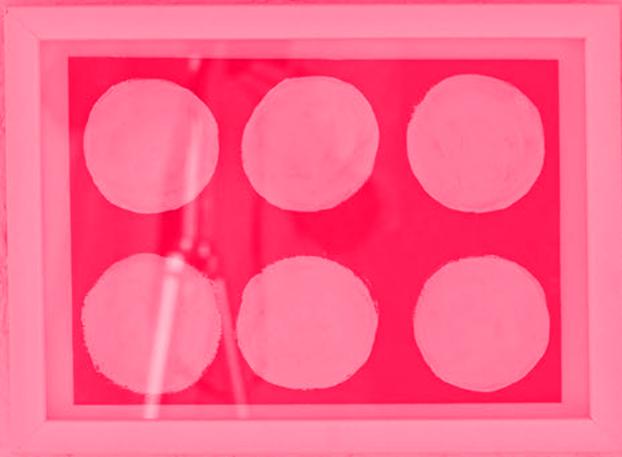
Adelaide Cioni, *Colonna*, 2019
stoffa e armatura in legno e rete metallica, 200 x 45ø cm





Adelaide Cioni, *Il mare*, 2019
lana cucita su flanella, 210 x 210 cm





P420

Via Azzo Gardino 9, 40122 Bologna (IT)
info@p420.it / www.p420.it